QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI' 19 Agosto 1948
Anno IV - Num. 186
L. 35 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunci commerciali L. 150, Annunci finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 130 - Diritto fisso per adesione L. 500, oltre lo spazio), Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1450. — Copie arretr.: prezzo doppio

Ritorno alla normalità

Col lento spegnersi per opera del tempo delle passioni che succedono ad ogni guerra, specie nei paesi che l'hanno perduta, lo spirito di partito, tanto vivace nel 1944-45 da dar luogo a quella che fu detta la « partitocrazia » e di cui restan tracce profonde nella Costituzione francese e nei compromessi della nostra, comincia a vacillare, e c'è da sperare che si possa addivenir presto, oltre al progetto di legge sindacale già menzionato su queste colonne, anche a uno che regoli legalmente la attività dei partiti politici.

Noi abbiamo fatto fortunatamente all'atto della liberazione, grazie alle rémore degli Alleati e al buonsenso del Paese, l'economia di una rivoluzione; ma qualcosa il passaggio dalla guerra alla pace è pur costato, e il prezzo fu appunto l'impostazione partigiana di tanti problemi. Man mano che il tempo agisce, le soluzioni provvisorie di tipo politico-demagogico, debbon ridiventare soluzioni amministrative e legislative, concretarsi in riforme sociali accuratamente studiate. L'importante è che, se non tutti, molti cominciano già a concordare sulla necessità di questa revisione.

Prendiamo il caso delle nazionalizzazioni: in Francia, in Inghilterra, i risultati economici dell'esperienza sono negativi; in Italia, il problema « IRI » si acutizza di giorno in giorno. Così come furono concepite e attuate, le nazionalizzazioni erano un'arma politica per controllare l'economia: lo sfogo del dirigismo dottrinario proprio a determinati partiti. E il dirigismo sta oscillando in Francia sotto i colpi di Paul Reynaud, il quale non fa questioni di principio, ma di reddito, di bilancio attivo o passivo; è avversato in Inghilterra da sempre maggiori strati della opinione pubblica, e persino in Italia è in pericolo, giacchè ci si stanca di far girare a vuoto l'« IRI », pozzo senza fondo. Che cosa significa tutto ciò? Che lo spirito di partito tramonta in economia; che certe nomine scandalose saranno sempre più difficili o addirittura impossibili; che a reggere l'industria e la banca resterà la gente del mestiere, e non il primo politicante da mettere a posto. Ritorno dunque alla normalità.

La stessa crisi della Confederazione del Lavoro riflette l'esigenza di un sindacalismo vero e proprio, che abbandoni le petizioni di principio e le tesi puramente politiche. Le frizioni fra alcuni settori della borghesia liberale e la Democrazia Cristiana, rispecchiano a loro volta la resistenza di molti a lasciar imperniare la vita politica del paese sulla lotta fra due opposte concezioni di carattere ideologico del mondo: il materialismo storico e la dottrina cattolica. L'alternativa comunismo - anticomunismo, non ha più, nonostante la stretta del 14 luglio, l'attualità pre-elettorale; si tenta da più parti un compromesso, un *modus vivendi*, che non è detto riuscirà, ma intanto è sintomatica la aspirazione verso un'impostazione meno polemica e partigiana dei problemi.

La democrazia esclude ogni supremazia totalitaria, è regime di civil convivenza, di rispetto delle più diverse opinioni. Il fanatico che dice: « Non pensa come me (come se lui pensasse con la propria testa!); quindi facciamolo fuori; togliamogli il pane e l'impiego », è una razza di cui ci auguriamo una pronta e definitiva scomparsa; e anche i processi fatti a coloro che, col pretesto politico, compirono uccisioni e rapine per personale interesse sono, sotto questo punto di vista, assai utili. Evidentemente converrà distinguere la buona dalla malafede, e non creare una speculazione a rovescio, per infangar la « Resistenza » e riabilitare il fascismo; in Italia, a conti fatti, l'indulgenza ha prevalso, anche in modo eccessivo e disordinato (basta leggere i giornali francesi e belgi per persuadersene), cosicchè la partita è chiusa.

Questa evoluzione dei sentimenti e delle opinioni non mancherà di influire sull'atteggiamento e sulla dottrina stessa di alcuni partiti; e n'è prova la persistente crisi del partito socialista nei suoi vari tronconi, il quale, in assenza di una formazione liberal-radicale in Italia, se altrimenti diretto e guidato, avrebbe potuto cercare di prendere il posto che oggi sta riconquistando in Francia quello radicale. Ma per far ciò avrebbe dovuto mitigare quel « dirigismo » economico e quelle velleità classistiche che costituiscono il maggior impedimento all'attrazione dei ceti medi, numericamente assai più forti di quelli a cui, finora con scarso successo, volge sguardi invitanti.

Il pericolo, oggi, è in chi predica la rivoluzione ad ogni costo e la conservazione ad oltranza, e per far ciò concepisce e attua dei partiti-milizia, i quali si muovono come in guerra. Di guerre esterne, sembra finalmente che in Italia nessuno ami sentir più parlare, nonostante che il bilancio della Difesa nazionale preveda una spesa di 216 miliardi contro 89 miliardi per la pubblica istruzione, pari al 20% globale delle spese pubbliche. Auguriamoci che presto si ripudi ogni velleità e proposito di guerra civile, sotto la pressione della maggioranza del Paese, che non ne vuole sapere e che obbligherà i partiti renitenti a piegarsi alla sua ferma risoluzione di pace sociale.

Acj.

Longo propone ufficialmente la fusione socialcomunista

Grave situazione sindacale - In un manifesto sullo sciopero dei braccianti la C.G.I.L. dichiara di non riconoscere la corrente cristiana: "E' un'agenzia di crumiri al servizio dei padroni,,

Roma, 18 agosto.

L'on. Longo ha colto a volo l'occasione che gli offriva l'intervista concessa da Silone a *La Stampa* sui problemi della riunificazione socialista per dire anch'egli la sua opinione: e questa è tanto semplice che può riassumersi in pochissime parole. Longo ha detto che il P. C. non solamente è favorevole alla riunificazione di tutte le forze socialiste, ma che per questa riunificazione ha sempre fatto molto e molto fa tuttora e molto ancora è disposto a fare, sia per mantenere in vita il patto di unità di azione, sia per creare una federazione, sia per giungere alla vera fusione fra i vari partiti di ispirazione socialista.

Parole meditate

In altri termini questo significa che i comunisti si dichiarano qualificati per fare essi stessi l'unificazione socialista, lasciando fuori naturalmente quegli « esponenti del P.S.L.I. che di socialista non hanno che l'etichetta ». In sostanza l'on. Longo concepisce l'unione dei socialisti come assorbimento delle correnti socialiste da parte del P. C. I. e questa concezione veramente singolare è stata formulata dopo meditata riflessione, per iscritto, pesando tutte le parole.

Il valore della dichiarazione è pertanto ufficiale. C'è una rinnovata proposta di fusione tra socialisti e comunisti. E' ribadito il principio che rompere il patto di unità di azione equivarrebbe non già a un passo verso l'unificazione socialista bensì ad una vera nuova scissione: « Parlare di unificazione socialista e porre a base l'anticomunismo significa solo dire bianco e pensare nero, imbrogliare le carte in tavola, dividere le classi lavoratrici per meglio schiacciare le libertà popolari e democratiche ».

Ma se non fosse che per la ripetizione di questo concetto già a tutti noto, l'intervista di Longo non avrebbe destato tanto interesse negli ambienti politici: ha impressionato, invece, la sua coincidenza con la risoluzione del P. C. I. ieri pubblicata per annunciare una nuova politica più rigida e severa nei confronti degli stessi militanti e dei quadri del partito. Bolscevizzare i comunisti attuali sembra già essere una fatica grave; in questo momento Longo pensa possibile assorbire anche la massa dei socialisti, che sono per natura tanto più indisciplinati, tanto più individualisti, tanto più facilmente portati verso le deviazioni opportuniste o estremiste, massimaliste o trotzkiste?

Crisi di indecisione

C'è qualche cosa che è difficile spiegare, c'è una curiosa contraddizione che consente il sospetto che nello stesso P.C.I., nonostante la fermezza di tono delle risoluzioni pubblicate, ci sia una crisi di indecisione ed una incertezza di propositi. Gli stessi comunisti non lo nascondono. Si può parlare di una crisi di sgomento che ha preso alcuni, anche tra i più fedeli, di fronte alle prospettive poco chiare che offre loro la nuova strada che si vuole intraprendere. Il partito è a una svolta, e c'è in più di uno la paura di andare verso l'ignoto: di perdere, cioè, contatti con la realtà italiana alla quale il partito aveva cercato finora di tenersi aderente. Longo dice benissimo quando afferma che l'interesse del proletariato italiano è per una politica unitaria, e possibilmente per una organizzazione unitaria, ma il suo partito praticamente fa di tutto per isolarsi e gli stessi osservatori più obbiettivi si domandano, ad avvenuta pubblicazione dei nuovi testi ispirati da Secchia: come faranno i socialisti a collaborare coi comunisti nella nuova maniera?

Non è strano pertanto che, a cominciare dal campo sindacale, oggi di particolare attualità per lo sciopero dei braccianti, i democristiani cerchino di approfittare delle difficoltà degli avversari. Accade infatti che i partiti saragatiano e repubblicano non siano per nulla d'accordo con i loro rappresentanti sindacali in seno alla C. G. I. L. Canini avrebbe tradito il mandato che gli era affidato perchè avrebbe dovuto ottenere la convocazione del congresso straordinario contestando al Comitato esecutivo i poteri di decidere in merito alla corrente sindacale cristiana. E invece Canini ha accettato le deliberazioni della maggioranza, come ha fatto anche Parri, ed è stato sconfessato dal suo partito. Si dice che la stessa sorte sia per toccare anche a Parri e non è difficile pensare che i democratici cristiani osservino con attenzione e soddisfazione sintomi come questi, rivelatori di un disagio nei rapporti fra le diverse correnti sindacali rimaste nella C.G.I.L.

Accesa polemica

Anche il manifesto rivolto dalla C.S.C. (corrente sindacale cristiana) ai braccianti ed ai salariati della corrente cristiana per invitarli a non aderire allo sciopero è stato causa di nuovi urti e di dibattiti vivaci fra i dirigenti comunisti e gli esponenti delle correnti minoritarie, ai quali non può sfuggire il carattere politico della manifestazione di anarchia. Si è avuta una riunione per l'esame del manifesto stamattina e la riunione è durata qualche ora, sconfinando con la redazione di un nuovo documento accesamente polemico, diretto più contro la democrazia cristiana che contro la stessa Confida. Vi si legge difatti innanzitutto che i braccianti democristiani non rappresentano che il cinque per cento del totale degli organizzati, e che perciò la corrente cristiana non ha alcun titolo per intervenire nella vertenza. E' detto poi che l'intervento avvenuto sta a dimostrare che la C.S.C. non è altro che « un'agenzia di crumiraggio al servizio dei padroni ». Si annuncia ancora che i braccianti democristiani seguiranno i loro compagni della C.G.I.L. nella manifestazione di sabato e finalmente si accenna di sfuggita alla Confida per confermare che lunedì avranno inizio le trattative.

L'atteggiamento verso la Confida è dunque molto corretto, se non addirittura riguardoso, e ha ai avverte che il carattere della manifestazione di sabato sarà « puramente dimostrativo »: il che è come dire « politico ». La Confida ne ha preso atto ed ha risposto con un documento anch'esso polemico, nel quale innanzitutto si rettificano alcuni specifici dati di fatto relativi alla corrispondenza finora intercorsa con l'organizzazione dei braccianti. Ma, proseguendo la polemica, la Confida commette il grave errore di prendere la difesa della corrente cristiana: « La Confederterra — si legge infatti nel documento — intende escludere dalla trattativa la corrente cristiana, con lo specioso pretesto che essa non sia un'organizzazione sindacale, ma una corrente politica; dal che deriverebbe la logica considerazione che l'organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori ha dato 23 milioni ad un'organizzazione politica democristiana! ».

Previsioni oscure

L'osservazione è indubbiamente logica, ma un più goffo errore non avrebbe potuto concepirsi, ed infatti l'irritazione dei sindacati cristiani, che la Confida quasi prende sotto la sua protezione contro i sindacalisti concorrenti, è giunta stasera a punte estreme: « Preghiamo Dio — dicevano stasera — che la Confindustria non la imiti »: perchè anche in sede di trattative con gli industriali i rappresentanti della C.G.I.L. hanno stamane rifiutato di sedersi allo stesso tavolo con i rappresentanti della C.S.C., non volendone riconoscere la funzione sindacale. Si dovevano discutere i problemi della rivalutazione salariale per i dipendenti dalle aziende vetrarie, ma le trattative sono state rese impossibili dall'atteggiamento della C.G.I.L.

E' questo indubbiamente il fatto più grave accaduto dopo la scissione sindacale: se il principio sarà mantenuto, come pare, in occasione di ogni altra trattativa, cominciando da quelli che sono annunciate per lunedì con la Confida, le prospettive sindacali si fanno molto nere. Agitazioni, scioperi, manifestazioni di protesta, ostruzionismi e boicottaggi come potranno essere impediti? Fin quando non avremo la progettata legge per il riconoscimento giuridico dei sindacati, nel campo del lavoro possiamo attenderci una situazione di anarchia. Danneggerà il Paese tutto, ed in primo luogo i lavoratori: è questo, forse, uno dei metodi per la lotta di tipo nuovo che i comunisti si propongono?

v. g.

Il Presidente Einaudi decora lo Scià al ricevimento al Quirinale (Telefoto)

Il Quirinale in festa per l'arrivo dello Scià dell'Iran

Corteo d'onore per le vie di Roma - Adunata di ministri e diplomatici nei grandi saloni - Il brindisi del Presidente Einaudi - A mezzanotte folla in attesa nella piazza

Roma, 18 agosto.

Stamattina sulla torretta del Quirinale il gagliardetto dell'imperatore dell'Iran è stato issato accanto alla bandiera italiana: un leone dorato con la scimitarra impugnata sul fondo azzurro del cosiddetto « fratello della luce e delle stelle ». All'aeroporto di Ciampino, invece, la bandiera iraniana aveva gli stessi colori della nostra, bianco rosso e verde a striscie orizzontali col leone ritto nel mezzo. Ma i competenti di araldica avvertono che la vera bandiera dei persiani è oggi di color rosso aranciato con fregi complicati e uno stranissimo elefante dalla proboscide infissa sulla fronte, difficilissimo da riprodurre.

In « tight » sotto il sole

Malgrado le difficoltà che presenta l'arrivo di un re dei re, il cerimoniale del Ministero degli Esteri si è fatto il più onore possibile. Il marchese Taliani aveva tratto gli auspici dalle vetuste tavole delle consuetudini diplomatiche, e ai sarebbe detto che un'aria di rinascita spirasse negli appassiti saloni di palazzo Chigi per questo ritorno dei pittorici artifici che si costruiscono di volta in volta attorno ai grandi personaggi di passaggio: Mohamed Reza Pahlavi è, infatti, il primo Capo di Stato che giunga in Italia in visita ufficiale dopo la costituzione della Repubblica.

A Ciampino mezz'ora prima dell'arrivo, le tube e le code di rondine svettavano al sole cocente, e il loro contrasto con le candide divise degli ufficiali superiori ed inferiori ricordava certi cartoni di Walt Disney. Il Presidente della Repubblica è giunto in corteo, scortato da carabinieri in motocicletta. Mancava poco alle 11, lo attendevano il conte Sforza, il ministro Gonella, il sindaco di Roma, il Sottosegretario Di Rodinò. Il sig. Einaudi passa lentamente in rassegna una compagnia della polizia militare aeronautica, uscita l'inno di Mameli accennato dalla banda e si ritira sulla veranda abitualmente riservata ai passeggeri delle linee internazionali. Con Sforza e Gonella scambia quattro chiacchiere finchè al gruppo si aggiunge anche l'on. De Gasperi.

Puntuale come i tecnici dell'aeronautica avevano previsto, lo Scià di Persia calò dal cielo alle 11 e 7 minuti su un argenteo quadrimotore della R.A.F. Einaudi si fece incontro all'ospite seguito dagli altri alti personaggi. Mohamed Reza Pahlavi vestiva la divisa di generale dell'aeronautica iraniana. I due Capi di Stato si inchinarono l'uno di fronte all'altro, si strinsero la mano e il Presidente della Repubblica italiana chiese allo Scià di Persia in francese se avesse fatto un buon viaggio.

— Perfetto — rispose quest'ultimo. Poi, il marchese Taliani procedette alle presentazioni degli altri personaggi. Passata in rassegna una compagnia di avieri, lo Scià fece un lieve inchino al gruppetto dei diplomatici e si indirizzò a passo ritmato verso la macchina presidenziale; contrariamente alle sue abitudini non chiese di pilotarla personalmente.

L'imbarazzo del cuoco

Il corteo si formò con avvelutezza. Avvolte in un nugolo di carabinieri motorizzati, le sette automobili, lunghe e lucide, si avviarono verso il centro di Roma. Nella prima macchina avevano preso posto gli aiutanti di campo del Presidente della Repubblica; nella seconda il senatore Einaudi, che dava la destra all'ospite, e l'aiutante di campo di quest'ultimo; nella terza il Presidente del Consiglio, il sindaco di Roma e il ministro dell'Imperiale Corte iraniana.

In piazza del Quirinale prestavano servizio i carabinieri a cavallo. Il corteo accelerò l'andatura e le macchine si infilarono nel cortile del palazzo, passarono in fretta davanti al plotone della guardia schierato con bandiera, si arrestarono di fronte allo scalone d'onore.

Soli e senza cordone di truppe, gli ospiti e gli ospitanti si trovarono nel salone rosso per un rinfresco d'onore. Era la seconda cerimonia in programma e venne sbrigata con disinvoltura e rapidità. Einaudi e Mohamed scambiarono alcuni convenevoli, l'imperatore disse che l'Italia gli piaceva molto, il Presidente rispose che gli sarebbe piaciuto conoscere l'Iran.

Il pranzo di mezzogiorno al quale hanno partecipato, oltre allo Scià, il ministro della Corte imperiale, il suo aiutante di campo, il capo del protocollo, il gran ciambellano, il medico privato dell'imperatore, due deputati al parlamento di Teheran, il segretario e l'addetto all'ambasciata iraniana in Roma, aveva particolarmente preoccupato il comm. Bonalli, cuoco del Quirinale; benchè perito nelle più riposte preziosità culinarie, egli non si sentiva in grado di ammannire un menù persiano. Le sue ambasciate furono per altro di breve durata. L'aiutante di campo dello Scià si fece premura di avvisarlo che sua Maestà desiderava mangiare all'italiana, anzi, voleva un bel piatto di agnolotti, di cui aveva sentito parlare con simpatia in Svizzera.

Dagli agnolotti al Colosseo è il naturale passaggio di ogni turista che venga nella capitale. Toccò al conte Pio Macchi di Cellere far da cicerone allo Scià per i Fori imperiali, e gli esperti che facevano seguito sono concordi nell'ammettere che il diplomatico italiano seppe destreggiarsi con abilità di fronte alle curiose domande dell'ospite augusto ed esigente. Le coppie di innamorati che nel tardo pomeriggio si attendano sul Palatino all'ombra dei pini antichi, si accorsero con meraviglia di quel giovanotto dall'insolita divisa e di quei signori in « tight » che si aggiravano tra i ruderi con compunta serietà.

Il terzo numero del programma ufficiale comprendeva la cena offerta dal Presidente della Repubblica. Stavolta il comm. Bonalli non ha sofferto perplessità. La lista delle vivande comprendeva: cappelletti al brodo, filetti di sogliole alla Medici, polli allo spiedo, insalata d'estate, torta gelata, frutta, spumante, liquori vari e, naturalmente, delle bottiglie di antichissimo barolo.

Nell'attigua sala degli staffieri la banda dell'aeronautica militare commentava le diverse portate con un menù molto nazionale dal « Barbiere » alla « Cavalleria », dalla « Butterfly » alla « Gioconda ». Lo Scià trovò squisite le vivande e deliziosa la musica e scambiò espressioni di simpatia col Presidente del Consiglio, con il conte Sforza e gli ambasciatori stranieri che partecipavano al convito. Al « dessert » il presidente Einaudi si alzò per il brindisi parlando dei sentimenti di amicizia e di simpatia che uniscono i due paesi. Il sovrano ospite rispose ringraziando in francese.

La scena si concluse verso mezzanotte. C'era ancora gente in piazza del Quirinale che aspettava di veder trascorrere le lussuose macchine e i personaggi che scortavano dal palazzo. Il servizio di polizia, però manteneva le distanze con ferrea decisione, come se nel Palazzo non avesse preso posto un ospite amico ma fosse stata collocata una polveriera.

Ugo Zatterin

Domani dal Papa

Città del Vaticano, 18 agosto.

Lo Scià sarà ricevuto dal Papa nella sua residenza estiva di Castelgandolfo venerdì mattina alle 9,30 in forma ufficiale con tutti gli onori dovuti ai sovrani.

LE TRATTATIVE DI MOSCA

Migliori prospettive di concludere l'accordo

Mosca, 18 agosto.

Secondo osservatori bene informati la prospettiva di raggiungimento di un accordo a conclusione dei negoziati di Mosca, espresse in termini aritmetici, sarebbero favorevoli nel rapporto di 60 a 40. Tuttavia le personalità responsabili che rappresentano a Mosca le tre potenze occidentali continuano a mantenere un silenzio ermetico.

Ecco alcune caratteristiche risposte alla domanda: « Pensate che si arriverà ad un accordo? ». All'Ambasciata britannica: « Non possiamo dirlo ». All'Ambasciata americana: « Non abbiamo commenti da fare ». All'Ambasciata francese: « Non c'è nulla da dire ».

In queste condizioni non è stato possibile ottenere alcuna informazione sulla comunicazione che Molotov ha fatto agli inviati occidentali lunedì scorso e che, secondo quanto risulta, è ora allo studio a Washington, Londra e Parigi.

Da fonte degna di fede si è appreso stasera che i rappresentanti occidentali non avrebbero fino ad ora ricevuto altre istruzioni per incontrarsi nuovamente con Molotov la quello che si presume dovrebbe essere il colloquio conclusivo.

I tre diplomatici hanno conferito oggi fra di loro all'Ambasciata di Francia. Alla riunione, che è stata breve, hanno preso parte anche il ministro britannico, Harrison, e il consigliere americano Roy Kohler. L'atmosfera, nel suo complesso, può essere definita d'attesa.

Tutto fa pensare che se anche il futuro incontro con Molotov dovesse essere inconcludente, i tre occidentali avrebbero istruzioni di rivolgersi direttamente a Stalin per un estremo tentativo. Dopo ciò ripartirebbero alle rispettive sedi per riferire ai loro governi.

Due critici musicali si battono a duello

Roma, 18 agosto.

Sono scesi oggi a duello i critici musicali del quotidiano *L'Espresso* ed *Il Giornale della Sera*, Mario Corti Colleoni e Domenico De Paoli. La vertenza è stata provocata da alcuni articoli scritti dai due redattori circa la nomina del nuovo sovrintendente del Teatro dell'Opera, che il De Paoli ha aspramente criticato, mentre era strenuamente difeso dal Corti Colleoni. Il De Paoli si domandava quale posto il nuovo sovrintendente avesse assegnato al critico avversario. Di qui il duello, svoltosi stamane sotto la direzione del colonnello Albertini, giunto col a dirigere il suo 432° duello. Il De Paoli al quarto assalto veniva ferito ad un braccio. I medici si pronunciavano per la non prosecuzione dell'incontro. Gli avversari non si sono riconciliati. Ma poichè lo scontro era stato tanto rapido da non permettere ai fotografi presenti di riprendere la scena, i due avversari si sono gentilmente prestati a ripetere alcuni assalti, affinchè la loro fatica restasse tramandata.

LA PRIMA GIORNATA DI MANOVRE

La "Legnano,, raggiunge il Mincio

I rossi resistono appoggiati dall'arma aerea - Lancio di paracadutisti - Ponti fatti saltare

(Dal nostro inviato speciale)

Valeggio sul Mincio, 18 agosto

Le manovre militari, durante le quali si finge la guerra, assomigliano alla guerra vera soprattutto in questo: che dovunque ci si trovi nella sede di un comando o presso un reparto, o sulla cima di un osservatorio, è difficile rendersi conto di ciò che accade. Anche quando i collegamenti funzionano (e si dice che oggi abbiano funzionato perfettamente) alla fine di una giornata ci si accorge di aver passato ore intere senza capir nulla di nulla.

Poi al comando tattico, che questa volta era a Sirmione, si consultano le carte e si ascoltano spiegazioni complicate. Venendo via, sulle strade che portano alla zona di operazioni, si incontrano ufficiali di stato maggiore, magari vecchie conoscenze della Libia, della Russia o del colle della Maddalena. Si scambiano quattro parole, ci si informa di sfuggita al mattino sotto l'ombra di una pianta per evitare un colpo di sole, e al pomeriggio sotto una grondaia per ripararsi alla meglio dalla pioggia. Alla fine si viene a sapere quello che è accaduto.

La manovra, come già si è detto, era cominciata all'alba, partendo dalle rive dell'Adda e reparti motorizzati della divisione Legnano dovevano raggiungere il Mincio, supponendo che il nemico, rappresentato dal terzo reggimento bersaglieri si fosse improvvisamente ritirato per attestarsi sulle sponde del fiume. Molti erano i presupposti stabiliti in precedenza per dare vita a una operazione di questo genere. Si supponeva che la Divisione, informata dell'improvviso sconfinamento del nemico, si sarebbe mossa dalla sua sede di guarnigione all'ora H, che i movimenti si sarebbero iniziati quando già l'aviazione avversaria, agendo di sorpresa, possedesse il dominio del cielo; che finalmente di tale dominio l'aviazione dovesse valersi non soltanto per intralciare o interrompere gli itinerari della Divisione, ma anche per sbarcare in direzione del Mincio truppe del proprio esercito destinate a formare una testa di ponte.

Con queste premesse i reparti della Legnano furono divisi in due colonne e avviati su direzioni diverse: nord e sud. Le colonne sapevano di dover difendersi non soltanto dall'offesa aerea, ma da probabili azioni di disturbo e da atti di sabotaggio messi in opera da formazioni nemiche lanciate dal cielo. Dovevano, insomma, guardarsi anche ai fianchi e alle spalle.

Poco prima delle sette, infatti, il ponte sull'Oglio del paese di Urago, sul quale avrebbero dovuto transitare gli automezzi della colonna sud, fu attaccato da uno stormo di bombardieri in picchiata, mentre da due aerei da trasporto si lanciava nelle vicinanze una compagnia di paracadutisti in assetto di combattimento. Il lancio era quasi simbolico, poichè si trattava di allievi del centro sperimentale. Ma l'attacco riuscì perfettamente. I tempi erano stati studiati calcolando le distanze cioè in modo che la colonna sud fosse ancora lontana e dopo un combattimento al quale assistè tutta la popolazione di Cascine Gazzette, i paracadutisti sopraffecero le guardie del ponte impossessandosi anche di una stazione radio e di un cannone antiaereo.

Quando la colonna arrivò in vista del ponte, non ebbe altra scelta fuorchè quella di adottare un nuovo itinerario. Deviò su Pontoglio e anche in seguito riuscì a disimpegnarsi specialmente dagli attacchi aerei. Ad azioni di sorpresa, sferrate da forze terrestri, dovette invece far fronte la colonna nord che stava avanzando verso le 4 del pomeriggio poteva entrare in Peschiera fino a quel momento minacciata dal partito dei bersaglieri.

I quali avevano potuto minacciarla in quanto sbarcati da uno stormo di S. 82, tre ore dopo che gli aeroplani da trasporto avevano lanciato i paracadutisti su Urago. Lo sbarco era avvenuto a 100 chilometri di distanza, sulla pista dell'aeroporto di Garfagnina, mediante l'impiego di apparecchi protetti da formazioni di cacciatori. Era presente il sottosegretario alla Difesa, on. Meda, mentre il ministro Pacciardi ed il generale Marras giravano in altri reparti.

Si può dire che da quell'istante il combattimento si sviluppava per intero. Le puntate delle truppe impegnate contro la Legnano sulla direttrice Solferino-Valeggio e la testa di ponte immediatamente formata al di là del Mincio, hanno costretto le forze divisionali a un duro lavoro che di conseguenza ha notevolmente ritardato la loro marcia.

Gli osservatori che stavano sugli spalti del castello scaligero di Valeggio dai quali si contempla il fiume che scorre dolcemente fra prati verdissimi e lunghe file di cipressi, videro spuntare i primi autocarri quando ormai si era fatto troppo tardi perchè potesse ancora aver luogo l'urto fra la testa di ponte e i reparti in arrivo. In quel momento la direzione delle manovre impartiva alla divisione « Legnano » l'ordine di ripiegare su Villafranca e sospendeva l'esercitazione.

Domani tutto sarà ripreso con l'aiuto dell'aviazione che, dopo essere stata per una giornata al servizio del partito rosso, passerà a coadiuvare il partito azzurro.

Il bilancio della giornata sarebbe di conseguenza questo: che tra i bersaglieri del Terzo e i soldati della Legnano, la vincitrice è l'arma aerea.

Raul Radice

Un deposito di munizioni in fiamme sul S. Gottardo

Il traffico ferroviario per la galleria ristabilito a tarda notte - La violenza delle esplosioni frantuma le porte blindate di sicurezza - Danni incalcolabili

(Nostro servizio speciale)

Altdorf, 18 agosto.

Un'improvvisa sciagura è accaduta sulla grande linea di comunicazioni del San Gottardo: nel deposito di munizioni situato in caverna a Goeschenen è scoppiato un incendio che ha dato il via ad una serie di terrificanti esplosioni.

Goeschenen è una stazioncina famosa della linea del Gottardo. Un costone di roccia, al di là d'un gran ponte di ferro che scavalca la Reuss spumeggiante nel fondo, ad una sessantina di metri, chiude la gola della Schöllenen, lungo la quale la strada corre in una serpentina impazzita. I treni si fermano per scaricare i pullmann e le automobili che hanno preferito passare il Gottardo a bordo d'un vagone ferroviario piuttosto che inerpicarsi per la strada spesso sbarrata dalla neve; i turisti attendono che le manovre siano finite e fotografano la chiesetta civettuola e le casette pulite. Le montagne sono lì davanti, immense e paurose. Proprio di fronte alla stazione è scavato nella montagna il deposito di munizioni, nel quale è avvenuto il disastro. Si vede, stando sui binari, il buco nero che si addentra nella rocce e certo nessuno pensava fino ad oggi che esso potesse essere così pericoloso per il traffico ferroviario.

La tragedia è scoppiata improvvisa e ancora non se ne conoscono le origini. Due operai lavoravano nell'interno del budello illuminato da miriadi di lampadine elettriche: portavano munizioni dentro un deposito e trascinavano delle casse quando s'avvidero che una fiamma lucevа ai di là d'una porta. Non ci sono mezzi d'estinzione possibili in un deposito di munizioni quando il fuoco ha già un raggio esteso. I due uomini non esitarono: si diedero ad una fuga pazza, terrorizzati, con l'incubo di saltare in aria da un momento all'altro. Sbucando in un corridoio più vasto ebbero la precauzione ed il sangue freddo di chiudere una porta blindata. Ma ciò non fu sufficiente. Quando giunsero col fiato mozzo davanti agli edifici della direzione lanciando l'allarme si udirono le prime sorde esplosioni nell'interno e allora cominciò il fuggi-fuggi. Tutto il personale delle ferrovie federali abbandonò la stazione ed i treni cercando riparo nella galleria del Gottardo così come l'intera popolazione di Goeschenen. Ci fu chi si precipitò nei rifugi antiaerei costruiti durante la guerra, chi corse dentro una valle laterale, mentre madri e bimbi gridavano spaventati e tra i monti e su per gli abissi si spandevano i boati delle esplosioni.

Cominciarono dal buco nero nella montagna ad uscire alte fiamme: i muri di protezione, le porte d'acciaio non avevano tenuto. Presero fuoco i magazzini organizzati durante la guerra in prossimità di questo elevato caposaldo difensivo e in poche ore furono distrutti. Fu stesa uno sbarramento di sicurezza mentre calava la sera. Una telefonata ad Airolo bloccò la circolazione ferroviaria al di là del Gottardo: i treni si fermarono a Bellinzona ed a Faido lungo il Ticino. Intanto da Altdorf cominciarono ad affluire i primi soccorsi. Automezzi e macchine si lanciarono a folle velocità su per la gola della Schöllenen con soccorsi per gli ottocento abitanti della cittadina ed i primi mezzi tecnici per arginare il disastro. Non c'è stato finora alcun morto ed è probabile che i danni debbano trovarsi quando tutto sarà finito, soltanto nel campo materiale; danni immensi, che vanno dalla distruzione di un complesso formidabile di difesa di guerra in montagna al traffico interrotto fino a questa notte su una delle più importanti linee di comunicazioni tra il Sud ed il Nord Europa.

I pompieri di tutta la regione assieme a truppe specializzate sono sul posto. Come prima misura era stata tolta la corrente alla linea ferroviaria. Si attende di ora in ora che scemi l'intensità delle fiamme e si spera, in un gruppo di ardimentosi, di poter penetrare quanto prima nella fornace ribollente. La difficoltà massima è però data dal fatto che uno strato di roccia non superiore ad alcuni metri copre i depositi di munizioni. I periti temono che i compartimenti blindati possano saltare uno per uno demolendo con la forza dirompente delle bombe avvolte del fuoco la crosta protettiva. Se così avvenisse la strada sarebbe aperta alle fiamme verso altri depositi e l'opera dei tecnici sarà più difficile.

Nel pomeriggio si aveva la impressione che le esplosioni aumentassero di violenza; ma a sera molte apprensioni sembravano calate; cosicchè, pur udendosi di quando in quando sordi boati, la circolazione ferroviaria, già deviata per il Sempione, è stata ristabilita. I treni ricominciano a salire dalla Val Levantina e si tuffano poi, oltre il tunnel gigantesco, già nella conca della Reuss verso l'incanto del Lago dei Quattro Cantoni.

p. t.

La morte della sorella di don Luigi Sturzo

Roma, 18 agosto.

Questa notte è deceduta a Caltagirone la signorina Nellina Sturzo sorella di Don Luigi Sturzo. Le luttuosa notizia è stata comunicata a quest'ultimo dal ministro Scelba che si è intrattenuto lungamente con lui. Successivamente si è recato a far visita a Don Luigi Sturzo anche il Presidente del Consiglio on. De Gasperi giunto in mattinata a Roma.

CRONACA CITTADINA

DICHIARAZIONI DELL'ON. RAPELLI

Dall'unità sindacale a quella di categoria

Toccato un maximum nelle recenti vicende che portarono alla crisi e alla fine dell'unità, ridottasi poi di colpo per le ferie di ferragosto, l'attività sindacale sta per riprendere intensissima. La C.G.I.L. e la Federterra effettueranno dopodomani l'annunciato sciopero dei braccianti, ma il periodo attuale di quiete quasi assoluta nelle campagne e la coincidenza perfetta col riposo settimanale, ne rendono evidentemente meno sensibili gli effetti. I socialcristiani, che non hanno data la loro adesione, si limitano a rilevare che nella provincia torinese non esiste una massa bracciantile. Gli iscritti alla Federterra sono solo 2000.

Sono invece due congressi sindacali a concentrare sempre più su di loro l'attenzione del mondo del lavoro. Mentre si avvicina la data del 25 settembre, fissata per quello socialcristiano, avranno inizio dopodomani a Milano e si protrarranno per tre giorni i lavori dei sindacalisti del P.S.L.I.

Le Commissioni interne

Dato quindi l'interesse della situazione, acquistano particolare valore alcune dichiarazioni fatteci ieri dall'on. Rapelli che da Torino presiede all'organizzazione socialcristiana in Piemonte.

Chiariamo subito il suo concetto-base su quella che potrà essere l'evoluzione sindacale. «E' ben difficile — sostiene il deputato torinese — che dal nostro congresso di Roma nasca una vera e propria Confederazione Sociale Cristiana. Non è in ogni caso questa la nostra tesi: ci batteremo invece affinchè si arrivi a realizzare non più certo la vecchia, fittizia unità, bensì quella pratica, viva, reale delle categorie».

Non si può infatti pensare che le diverse categorie di lavoratori possano continuare a sussistere sindacalmente, frazionate in gruppi, a seconda delle correnti, che non collaborino o cerchino di ignorarsi reciprocamente o addirittura di combattersi. Da questa semplice constatazione, appare evidente la necessità di realizzare invece l'unità della categoria.

«Unità — replica l'on. Rapelli ad una certa nostra osservazione — da intendersi certo limitatamente ai problemi tecnici, contingenti, qualche volta anche d'indirizzo: sempre e soltanto però, prettamente sindacali. Sarebbe una formula mano apprezzabile della vecchia, ma ben più elastica, efficiente, snodata. Altri, è cosa nota, preferisce parlare tutto sull'unità di classe; ma, a parte ogni altra considerazione, è invece di rappresentanza unitaria di categoria che parla la legge sindacale».

«Abbiamo inoltre — continua l'ex-segretario della C. G. I. L. — un altro elemento unitario a favore della nostra tesi: le commissioni interne sono rimaste tali e quali erano prima della scissione; nè avrebbe potuto essere altrimenti, in quanto elette da tutti indistintamente i lavoratori, anche da quelli che non erano iscritti alla C.G.I.L.

Il congresso del P.S.L.I.

«Un fatto infine dimostra quanto sia sentita l'importanza e la supremazia del concetto di categoria tra i lavoratori. Nel sindacato maestri, staccatosi dalla C.G.I.L. in seguito alla decisione della maggioranza socialcristiana, la minoranza socialcomunista non si è separata nè ha costituito un'altra organizzazione, ma è rimasta nel sindacato stesso».

Partendo quindi da una realistica constatazione della situazione, l'on. Rapelli si preoccupa quindi di arrivare a concretare i mezzi che possano permettere ai lavoratori una efficace tutela dei propri interessi, nonostante la pluralità di organizzazioni sindacali e di opinioni politiche.

Quanto alla sua corrente, egli ci ha annunciato che, dopo quella di Gorizia, anche la Camera del Lavoro di Bergamo, si staccherà probabilmente dalla C.G.I.L.

Gli chiediamo infine quali siano i rapporti colle correnti di minoranza e specialmente, in vista del loro congresso, con quella saragatiana. «Se a Milano — réplica il leader socialcristiano — dovessero prevalere dei concetti come quelli esposti oggi sul quotidiano milanese del P.S.L.I., non vedo cosa potrebbe dividerci sul piano sindacale».

Siamo andati a leggere l'articolo. Si chiede in esso: a) la abolizione dello sciopero politico; b) divieto all'organizzazione di prendere parte a fronti, comitati ecc. di carattere politico; c) scelta dei dirigenti da parte della base e non dei partiti; d) che prima della dichiarazione di sciopero vengano esplicate le formalità previste dallo statuto (consultazione degli interessati).

Ricordo dell'autunno scorso? No: semplicemente una visione di c. Vittorio nel pomeriggio di ieri (F. Mozio)

Quando verrà l'estate?

Il pubblico, che non conosce a fondo i segreti della meteorologia, è turbato. Che c'entrerà in questa strana Estate? E, soprattutto, quando... verrà l'Estate? Il tempo s'è improvvisamente rabbuiato, senza scoppi di toni e indici collerici come capita quasi tutti gli anni sulla fine piuttosto temperalesca di ferragosto; ma con un'atmosfera di nuvole uguali, monotone, che danno pioggia a noiosole abbassamento di temperatura. Sembra di essere già entrati in pieno Autunno.

Ci siamo quindi rivolti all'Osservatorio meteorologico e il prof. Baria, pur con un certo ottimismo, ci ha svelato che una non grave occlusione si è manifestata nel nord d'Europa.

Il maltempo, dalla Svezia e dalla Norvegia, giù per la Francia e attraverso la Svizzera, è scivolato fino a noi, e più precisamente sull'Italia settentrionale, con piogge mattutine in Valle d'Aosta e pomeridiane su Torino, dove c'è stata perfino un po' di nebulosità.

Questo oscuramento del cielo, accompagnato da un abbassamento di temperatura rapido e quindi non del tutto gradevole, sarebbe tuttavia passeggero. In giornata stessa il cielo dovrebbe riapparire col suo classico azzurro e il sereno riprenderà gradualmente. Il fenomeno dovrebbe essere accompagnato da un rialzo della temperatura.

Circa le cause di questa Estate tanto controversa e turbata, bisogna addebitarle a una situazione stazionaria sull'Atlantico. Ma verso la fine del mese dovrebbe asserirsi, se non proprio un'ondata, una certa ripresa di caldo, mentre si prevede un Settembre piuttosto dolce.

Truffe a catena d'un sedicente commercialista

Uno scaltro truffatore, che ha messo nel sacco numerose persone, è attivamente cercato dagli agenti del commissariato San Secondo. Si tratta del titolare di un'Agenzia commerciale di via Massena 14, Mario Gaida fu Luigi. Costui tempo fa metteva in contatto i signori Emilio Bovero e Mario Rozzin con il signor Tedini, proprietario di un caffè di piazza Madama Cristina 4-bis, per il rilievo di tale locale. Dopo qualche giorno egli si presentava al due che trattavano l'acquisto richiedendo un anticipo di 300.000 lire, neanche un soldo in meno. Ottenuto questo danaro, lasciava passare ancora un po' di tempo, poi si faceva dare dal Rozzin una nuova quota di 100 mila lire. Orbene il Gaida non solo non versò nulla di tutto ciò al proprietario del caffè, ma ieri l'altro ebbe la faccia tosta di recarsi dal Tedini con atteggiamento concitato:

— Per favore mi presti 100 mila lire. Ho investito or ora con la macchina una ragazza e la voglio tacitare subito.

Era l'atto finale della sua ben congegnata truffa. Intascata infatti la somma dal Tedini, egli scomparve definitivamente. Invano è stato ricercato nell'abitazione di via Manzini: qui è risultato ch'egli aveva ceduto l'alloggio dietro buona entrata. Nel suo ufficio di via Massena 14 la traccia non erano meno confortanti: l'impiegata raccontò che il Gaida le doveva tre stipendi e che lei non sapeva come regolarsi essendo bersagliata dal padrone di casa che voleva il pagamento della pigione arretrata e da due o tre clienti che avevano versato forti caparre per ipotetici affari. Il commissario ha dispensato la ragazza da un lavoro così poco remunerativo. Intanto si sta ricercando il suo principale.

Le donne di cent'anni fa e quelle del nostro tempo

Il cammino fatto in un secolo per raggiungere l'indipendenza - Usi e costumi profondamente mutati

Nel padiglione che ospitò la mostra *dolciaria* al Valentino, ottomila metri quadrati di area coperta suddivisi in trecento *stands*, avrà luogo, dal 10 al 26 settembre la *Mostra per la donna*, allestita da una commissione che agli effetti organizzativi ed amministrativi è completamente indipendente dal Comitato per le celebrazioni del '48. Tale mostra parrà di inserirsi, logicamente, nel quadro delle celebrazioni stesse, prendendo lo spunto dal raffronto fra la donna di un secolo fa e quella di oggi: fra i suoi costumi di allora e quelli di oggidì; fra la sua attività di or è un secolo e quella svolta ai nostri giorni. Programma quanto mai vario e singolare e, forse anco attraente. La donna, durante questo secolo trascorso, ha camminato a larghi passi verso le più alte conquiste della sua indipendenza » secondo lo *slogan* delle femministe di fine secolo: talchè, per quanto Christian Dior abbia tentato di ridarle la linea di allora, non la possiamo neppure più immaginare seduta accanto al caminetto a sferruzzar calze grosse un pollice che ammaccavano gli alluci di chi le riceveva in dono. Quale lo scopo di questa manifestazione? abbiamo chiesto. Ci si è risposto, e tale risposta troviamo anche nelle circolari-programma: Esporre al pubblico «tutto ciò che la donna produce *(sic)* concorre a produrre *(e dalla)* o semplicemente usa».

Fra ciò che la donna produce e concorre a produrre c'è, in primo luogo, la prole. E qui non sappiamo come se ne uscirà. Mentre è chiaro che per ciò che essa usa la gamma è infinita; dal frullino per lo zabaione al solitario di venti carati; dalle calze nylon all'aspirapolvere.

Quaranta milioni sono stati stanziati per questa nuova iniziativa: pochi se si vuol celebrare l'eterno femminino; troppi se la mostra non avesse malauguratamente a mantenersi, cosa che vogliamo credere non avvenga, su una linea di eleganza, di decoro, di dignità.

Ad ogni modo centottanta del trecento stands già sono stati prenotati. E questo può essere una garanzia di buone intenzioni.

Nel vasto padiglione, suddiviso longitudinalmente da quattro ampi corridoi, verrà riprodotta scenograficamente via Roma antica, colle sue isole e le contrade traversali fra le quali quella della Barra di ferro che, dopo l'Avemmaria, veniva proclamata appunto mercè una sbarra di ferro a quelle donne che i birri chiamavan di corrotti costumi anche sul semplice indizio ch'esse se ne andavan sole. I tempi son dunque certamente mutati. Non ci son più birri.

I rapinatori della "Commerciale,, saranno giudicati il 6 settembre

Avrebbe dovuto aver inizio stamane in Corte d'Assise il processo contro gli autori della rapina all'agenzia della Banca Commerciale di [illegible] che a suo tempo suscitò [illegible] scalpore. Come si ricorda, uno degli imputati, il Siccardi, durante la latitanza [illegible] al nostro giornale si narrarono la criminosa impresa, cui aveva partecipato. L'udienza è stata invece rinviata al 6 settembre prossimo avendo i [illegible] degli imputati fatto richiesta che i loro clienti siano sottoposti a perizia psichiatrica. La richiesta è stata accolta solo nei riguardi di Mario Siccardi il quale, mentre era in Germania, contrasse una malattia gravissima che, trascurata, potrebbe aver determinato in lui alterazioni psichiche.

La perizia è stata affidata al prof. Ferrio il quale riferirà se il Siccardi sia o no affetto da vizio di mente.

Le imputazioni elevate dal Procuratore Generale comm. Prasone sono gravissime; per Mario Siccardi, Lorenzo Brazzo, e per i fratelli Aldo e Alberto Genova, il reato di concorso in rapina continuata e aggravata per l'uso delle armi e il numero delle persone che vi hanno partecipato; inoltre è stata contestata ai primi tre e ad Angela Saccomanni anche l'aggravante di aver determinato un minore — Alberto Genova — a commettere il reato. A tutti gli imputati è infine contestato il reato di possesso illegittimo di armi.

Compariranno a giudizio, insieme a costoro, Giancarlo Trevisan che vendette ai rapinatori una pistola Smith, calibro 38, di cui essi si servirono, Mario Arri che fornì al Siccardi una rivoltella automatica e, a piede libero, i coniugi Cappello, proprietari di un negozio di armi, per aver omesso di registrare la vendita di una pistola al Trevisan.

I difensori sono: avv. Prato e De Marchi per il Siccardi, avv. Bedarida per il Brazzo, avv. Olivero per i due fratelli Genova il minore dei quali è difeso anche dall'avv. [illegible], avv. De Marchi per la Saccomanni, avv. [illegible] per l'Arri, avv. Chauvelot per gli altri.

Riferiamo altra volta che i rapinatori addossavano la responsabilità dell'ideazione del crimine al Siccardi, mentre quest'ultimo dichiarava che il primo ad averne avuto l'idea era stato Aldo Genova. Pare invece che questa sia nata in contesto durante la proiezione di un film di «gangsters» alla quale assistettero tutti insieme. Suggestionati dalle gesta dei banditi, essi ritornarono più volte a vedere il film; nell'assalto all'Agenzia si sarebbero visti appunto dalla tecnica che i protagonisti della vicenda cinematografica adottarono nello svaligiare una banca.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Esposizione Valentino: 21,30 Gominoli lotta giapponese e Festival cinematografico a passo ridotto.

Eden Ozone p.za Statuto v. Garibaldi tel. 44.756: 21 Orchestra Cantelli. Cant. Rinaldi e Vallati. **Club La Fiorita** (p. Solferino, tel. 43-823) ore 21-1 ogni terrazzi Orch. Florida dir. P. Paresio, c. A. Dona. **Bienhendenti Lutrarie:** ore 21-24: Scala d'Oro M.o B. Cantora: al microfono Peirone, Accordo.

Chalet Valentino: 21-1 Orchestra Lotti. Cant. D. Prati, O. Rossi. **Soletta Ozone** (Valentino): Orch. Clerici: Ingresso gratuito: 21.

Lido Gay. Tel. 61-366. Orch. Di Cunsolo. Canta Elena Beltramo. **Pagodin:** ore 17, 21. Orchestra Cantese. **Montecappuccini** 21-24 Danze.

La Serenella: 21 Orch. Serachini. **La Primula** Capriolo 60: 21 Danze. **Danza Mela** (Pellerina): ore 21. **S. Martino** (Ivrea) Danze ore 21.

ZOO MOLINAR
ZOO MOLINAR

Parco del Valentino. La più importante rassegna di animali esotici attualmente esistente in Europa. *L'ingresso è indipendente e da gratuito accesso all'Esposizione.*

SERATA OMAGGIO

Pasticceria Prejza al *Richemanti* L'orario. Una coppa di spumone a tutti, regali sorpresa e cotillons! A tutti! A tutti! A tutti!

Domani sera all'
ALHAMBRA CLUB
via Nizza 46 eccezionale serata con l'appoggio delle Compagnie
GENIS, DAPPORTO E TORNAZZI

Concorso lanciato per il Piemonte dalla Rivista *Torino-Spettacoli* la quale cerca e segnala nuove voci, soubrettine e fantasisti de «L'ORA DELLO SPETTACOLO»

Numerosi premi consistenti in cosmetici Butler, creme Lunati, incisioni di dischi e buoni per viaggi turistici verranno sorteggiati. *Orch. Franco Ghirardi*, canta *Aldo Stile*. Foto reporiage Ottolenghi. Informazioni e prenotazioni al N. 80-755.

CINEMATOGRAFI

Astor: «Prigionieri del passato» con Greer Garson, Donald Colman Pomeriggio L. 139 - Serale L. 200

Doria: «Due ragazze e un marinaio» V. Johnson, Allyson. 80-130

Metro-Cristallo: «Avanti c'è posto» Aldo Fabrizi, Adriana Benetti. **Reposi:** ap. 14,30 «La carica dei 600» con Errol Flynn, Olivia De Havilland. Ultimo ore 22.

Augustus: «Martin Eden» Glenn Ford, Claire Trevor. L. 90, 120.

Ideal (il locale più fresco di Torino): «Sorveglianz speciale» con Robert Taylor e Lana Turner.

Alexandria: «Gli indomabili» Randolph Scott. Locale freschissimo.

Nazionale: «Infernale avventura» Paul Muni, Anne Baxter. Pl. 80

Torino: «L'errore del Dio Chang» Carole Landis, A. Menjou. Ap. 14

Statuto: «Infernale avventura» Paul Muni, Anne Baxter. Pl. 80

Massimo: «Sorveglianz speciale» Robert Taylor, L. Turner. Pl. 80.

Principe: «La valle del sole» S. Smith, R. Reagan. Locale fresco.

Alfieri: Piccolo mondo antico. Vall. Successo. Ultime giorna.

Ragima: «Inferno giallo».

Astri: «Scala al paradiso», colori

Olimpia: «La strada sbarrata».

Per: «Figlia del capitano» Nazzari

Romanzi: «Eroi dell'isola» e Rivista Mario Ferrero 16.30 21.30.

Hollywood: «L'infernale avventura» con Paul Muni, Anne Baxter. Platea L. 80. Locale refrigerato.

Imperiale: «A sud di Pago-Pago»

Italia: «Gli amanti del sogno»

Vinzaglio: «Tentazione» Verdeux, Chariot.

Eliseo: «Assenza ingiustificata».

Fregoli: «Violenza». Bella. Riv.

S. Pelizzo: «Giovenfi perduta».

N. Vercelli: «Tentazione».

Reclam Non è tempo da commedia

Astra: Signore dell'Ariamo», tecnicolor.

Excelsior: «Scuscià» di De Sica segue «Gino sei grande».

Cinestar: Strangolatore Brighton

Odeon: «I ribelli del Bahara».

Adua «Segreto Don Giovanni» V.

Aurora: Cavaliere città fantasma

Brunella Vendetta del Dalton. Var.

Palermo: «Passione che uccida».

Sociale Gianni Pinotto Hollywood

Colosseo: «Roma città aperta».

Piemonte «I miserabili», C. Cerri

Moderno: «Gondola del diavolo».

Apollo «Gli indomiti» Film russo

Lucente Davanti lui tremava Roma

Diana: «Il segreto del medaglione» segue Soc. «Gino sei grande»

all'AUGUSTUS
Domani
la R. K. O. Radio presenterà una nuovissima edizione del suo Superspettacolo composto da
SALUDOS AMIGOS
il meraviglioso indimenticabile «Technicolor» di
WALT DISNEY
e
SAGLIONI DI MANHATTAN
l'elettrizzante commedia musicale con *Anne Shirley*.

Nonostante l'eccezionalità della spettacolo i prezzi restano invariati *Platea L. 80 — Galleria L. 60*

REPOSI
Continua il successo del capolavoro Warner Bros
LA CARICA DEI 600
con ERROL FLYNN
e OLIVIA DE HAVILLAND
Poltrona Platea 200: Gall. 120

ASTOR
OGGI la *Metro G. M.* presenta la nuova edizione del capolavoro
Prigionieri del passato
con Greer GARSON
e Ronald COLMAN

Stabile - Nazionale - Hollywood
OGGI importante film
L'infernale avventura
con PAUL MUNI
Anne Baxter - Claude Rains

IDEAL - MASSIMO
Un travolgente dramma d'odio e di passione
SORVEGLIATO SPECIALE
con R. Taylor, Lana Turner
Un film *Metro Goldwyn Mayer*
PLATEA L. 80

L'equivoco d'una portinaia: scambia per ladri gli agenti

Sei svaligiatori d'alloggi arrestati dalla polizia

Parecchie abitazioni sono state visitate in questi ultimi tempi dai ladri nonostante l'intensificato servizio di vigilanza predisposto dalla polizia.

Sul tavolo del dott. Sgarra si erano accumulate in breve tempo numerose denunce ed il funzionario, nel compiere sopralluoghi negli alloggi dove i furti erano stati commessi, constatava che la tecnica usata era sempre la stessa: i ladri, forzando una [illegible] battenti, riuscivano ad aggiungere con un lungo ferro i paletti superiori e inferiori e quindi li disinnestavano.

Svaligiato l'alloggio, i ladri rimettevano a posto i paletti e quindi se ne andavano richiudendo la porta.

Per quante indagini venissero svolte per ordine del dott. Maugeri degli ambienti equivoci della città, non era [illegible] possibile individuare i latitanti. Un mese che la sera del 14 corr. il dott. Sgarra si imbattevà nei pressi di Porta Nuova in una sua vecchia conoscenza, un pregiudicato, che sfuggiva ai passanti sagli di stoffa e altra mercanzia. Il funzionario che, nonostante l'ora tarda, portava un paio di occhiali affumicati e aveva il cappello abbassato sulla fronte, poté, non riconosciuto, assistere allo strano commercio. L'individuo prometteva agli acquirenti di portare loro la mercanzia [illegible] una mezz'ora.

Concluse queste affare egli si allontanava e il dott. Sgarra lo seguiva, senza farsi notare, fino alla sua abitazione. Mentre l'individuo apriva la porta, il funzionario lo [illegible] e, spianata la pistola, si faceva riconoscere. Entrava in casa e, mentre l'individuo se ne stava in un angolo sotto la minaccia dell'arma, con una rapida ispezione scopriva una gran quantità di biancheria, alcune macchine da scrivere e oggetti d'oro di provenienza furtiva.

Trasse allora in arresto il pregiudicato il quale rivelava in Questura, la notte stessa, i nomi di cinque suoi complici. Nel corso dell'interrogatorio effettuato dal funzionario credette di poter avere raccolto elementi sufficienti per imputare a tutti e sei i furti misteriosi denunciatigli. Fece procedere al fermo degli altri individui — pregiudicati di età fra i 30 e i 40 anni — e, adottando il vecchio ma sempre buono sistema degli interrogatori separati, nel giro di sole 24 ore seppe chi erano gli autori di ben 15 furti. Di questi non fu compiuto in danno del dottor Gambino, dentista, abitante in via S. Teresa 13, al quale furono sottratti rottami d'oro per circa due milioni di lire, un altro nell'alloggio della signora Bruno, proprietaria di una sartoria in via Bertola 5. La signora, che non è in città, non ne sa ancora informata e anche la portinaia dello stabile era all'oscuro di tutto. Que, st'ultima, anzi, quando il dottor Sgarra si recò con [illegible] nell'alloggio per eseguire un sopralluogo, temette che i ladri fossero il funzionario e i suoi uomini. Perciò telefonò alla «Celere» e agitatissima, spaventata, disse che alcuni individui, spacciatisi per poliziotti, stavano rubando in un alloggio. Giunse velocissima una «jeep» e allora, fra commenti salaci e grandi risate fu chiarito l'equivoco. Un altro furto per 2 milioni di lire è stato commesso in danno della signorina Bosco, abitante in corso Orbassano 17.

Da due giorni gli uffici della Squadra Mobile sono affollati di gente che va ad informarsi se è stato ricuperato quanto fu loro sottratto. La polizia riantisce sull'operazione il più grande riserbo poichè non è ancora ultimata.

Congresso italo-francese di Camere di commercio

La segreteria generale del congresso delle Camere di commercio italiane e francesi, per la cooperazione economica, informa che il congresso stesso sarà tenuto nei giorni 2, 3, 4 e 5 settembre.

La cerimonia di inaugurazione è fissata per le ore 10,30 del giorno 2 settembre ed è assicurata la presenza del ministro Sforza che aprirà con un discorso i lavori, dei ministri francesi Letourneau e Drouin e del ministro plenipotenziario italiano Grazzi.

Il cuore dei nostri lettori

Abbiamo ricevuto e rimesso, attraverso la «Carità del sabato», agli interessati le seguenti somme.

Per la mia mamma: A. Q., 1000; O. O., 100; N. N., [illegible] N. N. 500; G. L. di Valenza in memoria della mamma, 500; N. N. per le nozze d'oro, 2000; E. A., 5000. — Totale L. 10.200.

Per un nonno disperato: Ceti, 1000; M. P., 1000; N. N., 5000; G. A. 100; N. N., 500; Rb. Vincenzo e Mio Antonio, 250; Oder Ferglando, 100; Mino, 150. — Totale L. 8000.

Per la Famiglia Fissore: due impiegate della Lancia, 2000.

Per la bimba Rita Nava: senza nome, 500; inquilini via Massena 65, in memoria del compianto Pellegrino Cignoli, 1000; A.R., 500; N. N. (Torino), 500; rag. Edoardo Barrera (Alessandria), 5 gr. di streptolcina; E. A., 5000. — Totale L. 8100.

Per il bimbo abbandonato Mariangela B., 1000.

ECHI DI CRONACA

CAMPA CENT'ANNI CHI BEVE BIRRA, affermava un vecchio «slogan» senza spiegare però che bisogna bere della vera birra e non della birra ordinaria o falsificata. Vera birra è la *Pilsen* e la vera *Pilsen* è la *Urquell*, prodotta dalla più grande fabbrica cecoslovacca. Chi la beve si garantisce la salute e la longevità. Chiederla nei primari esercizi.

COMMETTE GRAVE ERRORE chi compera mobili senza prima aver visitato la Ditta Mobili *Da Mario, via Lagrange 4*, che offre camere da letto L. 38.000; Baracchino 3 corpi 55.000; autentiche Chippendali 135.000; tinelli esclusivi 40.000; cucine 18.000. Il più vasto assortimento, la più vasta organizzazione. Vendita rateale.

SARTORIA *Picco*, v. Gioberti 33, T. 45-401. Confezioni accurate signore e signora. Stoffe delle migliori Case a prezzi imbattibili. Facilitazioni pagam. Conf. con stoffe di clienti.

OCCASIONALI RIBASSI PER LA SETTIMANA della cucina e del mobile Rustico con altro assortimento di camere 900 Chippendal, salotti e tinelli, sempre con pagamento da 10 a 20 rate, al *Mobilificio Subalpino*, via Barbaroux 11.

LAVORATORI Ricordate che solo alla *Cooperativa Calzaturiera*, via Cottolengo 23, trovate sandali cuoio moderni per bambini donna, uomo da L. 900 a 1.900.

CAMERE rustiche 48.000, cucine 19.000 al *Mobilificio San Paolo*, via *Monginevro* 9. Grande assortimento, prezzi ribassati. Vendita rateale.

PIZZI, tulli per vestiti, camicette e chiesa. Tende, Coprimobili Telerie Cotoni per ricamo. «*Alla Fonte dei Pizzi*», via *Orfane* 9.

LA FABBRICA MOBILI Tre Stanze vende direttamente a privati mobili di stile Rustico Barocco Rinascimento. Saloni. Vendita anche a rate. *Via Roma 381 e v. Artisti 8.*

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - Ore 11: Dal repertorio fonografico - 11,30: Armando Fragna e la sua orchestra - 12,20: Voci celebri - 17: Programma per i piccoli - 17,30: Musica e musicisti d'America - 18: Album di canzoni - 19,15: Oggi musica in tre storie - 19,30: Pagine scelte da «La cenerentola» di Bellini; orchestra lirica della Radio di Torino - 20,30: Jazz and soul (fantasia musicale) - 21,10: «Robina in nozze di sorte», tre atti di J. K. Jerome, compagnia di prosa di Radio Milano; dopo la commedia: Musica da ballo - 23,50: Concerto del violinista Enrico Fiorenzoli; al pianoforte Amalia Pierangeli Mussato.

Rete rossa. - 12,20: Francesco Ferrari e la sua orchestra - 14: Musiche brillanti, orchestra diretta da Ernesto Nicelli - 15,15: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18: Musica leggera per orchestra d'archi - 18,30: Il valzer - 19,15: Mondovisione - 19,35: Musica da Ballo - 20,30: Concerto del violinista Gino Medigliani - 21: «Orfeo» in musica di Claudio Monteverdi.

BOLLETTINO METEOROL.

massima 21,4; minima 10,4; media 19,9; *pressione* 720; *umidità* 79 %; *vento debole*; *cielo* nuvoloso. - PREVISIONI: *in mattinata* ancora in prevalenza nuvoloso, con qualche pioggia sull'alto Piemonte. Nebbie isolate in progressivo diminuire nel pomeriggio. *Temp.* stazionaria.

STATO CIVILE

Bosio Salvina ved. Rocca, a. 75; Giachino Carmelo, a. 82; Negri Giovanni, a. 66; Bosio Agostino, a. 66; Giovannoni Bonino, m. 1; Furio Italo, a. 35; Cerruti Adriana, g. 13; Bertolino Lorenzo, a. 49; Emilia Maria m. Pogliano, a. 57; De Filippi Ernesto, a. 65; Merlo Antonio, a. 5.

Nati 11 - Nati 21.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa, N. 7)

I ANNUNZI COMMERC. L. 50 p. p.

ACQUISTASI bilancere frizione 110 vite bicasellatura acciaio. T. 90-198

ACQUISTIAMO occasione o noleggiamo scale senza su ruote traino manco et scala aerea autotrasporti. Scriv. cassetta 3 R, SPI, Bologna.

ATTENZIONE! Salumieri, macellai! Occasionissime vendiamo tritaghiaccio, affettatrici Berkel, modello 5, 70, 90; Olland, marche diverse. Bilance automatiche, tritacarni, 12, 22, 26, 42. Sconti speciali dal 15 al 22 corr. mese. Eusebio, Sommacampagna 13. Tel. 680.300.

CALCAIE (armosilone fuoco continuo ogni superficie prezzi imbattibili calorie 14.000 lire 47.000 calorie 34.000 lire 90.000. - Nostrum v., Carpezzano Camalore. [illegible]

GENERALI elettrogeno trifase benzina 10 cav. 220 Volt 50 periodi. Offerta SIP, Bertola 40.

CONBUTTORI elettrici fili avvolgimento. Sacel, Giannitti 96. Telefoni 43-800, 47-427. [illegible]

ELDON fabbricazione fili per avvolgimento motori elettrici doppio cotone, smalto cotone, smalto seta, due seta, merce pronta. Via Tiziano 15. Telefono 65-858. [illegible]

FABBRICA copertoni impermeabili d'ogni genere (taloni), copertoni speciali per trasporto uve, mosti, compra-vendita copertoni usati, riparazioni. Musso, c. Francia 138.

P. A. I. T. Rodi 2, telef. 44-013, vende motori elettrici, trasformatori, cucinetti sfere, ventilatori, scacciamosche. 45179

LAVABI, vasche, scaldabagni, occasioni, installazioni, riparazioni, idraulica, Sant'Anselmo 19. Telefono 69-598. [illegible]

MATERIALE elettrico per impianti stagni e antincendio troverete pronto da Stipator, Beccaria 9. Telefono 69-890. [illegible]

MERCIAIE per le vostre forniture di materiale occorrente ricoprire bottoni stoffe rivolgetevi dal specialista Bosco, Carlo Alberto 14.

OCCASIONISSIMA. Tritacarne 40 avendo. Eusebio, via Sommacampagna 13. Telef. 680-300.

ROTTAMI, torniture, ferro, metalli, migliori prezzi acquista Ferrero, Possata 4. Telef. 21-056.

SUPER Dasca. Bilance, affettatrici, bascule, tritacarni, tritaghiaccio elettrici, pagamento rateale. Bessone, Sant'Anselmo 3.

TERMOSIFONI, radiatori, caldaie, tubazioni acquisto ovunque pagando massimo. Eseguisco impianti e riparazioni. Ghigo. Telefono 45-490.

TUBI ghisa, lucernari, chiusini, bocchette. Richetta, corso S. Maurizio 19. [illegible]

2 ARTIGIANATO L. 35 p. p.

AMMINISTRATORI, proprietari. Provvediamo, ripassiamo, installiamo canali, gronde. Preventivi. Idraulica, S. Anselmo 52. Tel. 69-598

GOM 2 Kg. stracci lana misti cotenere 2 Kg. lana filato oppure taglio tessuto famiglia, alta moda, prezzo puro costo, campioni gratis ovunque. Far. v. Chivasso 3, Torino

PASSEGGINI carrozzelle, lettini fabbrica riparazioni via Monginevro 24. Telefono 38-784.

RINCHIATE macchine caffè espresso Imperia. Prezzi fabbrica. Principessa Clotilde 43. [illegible]

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 50 p. p.

A esercenti Cessioni rilievi valutazioni volturazioni, Perito giurato Cabutti, via Consolata 2.

ALASSIO. Affarone, cedesi avviatissima panetteria, pasticceria, 4 quintali giornalieri, perfetta attrezzatura, abitazione. Agenzia Astrella, Alassio. [illegible]

BARDONECCHIA cedesi unico negozio foto-ottica, profumeria, cartoleria, articoli caccia. Scrivere Foto Bardonecchia. [illegible]

CAUSA partenza urge cedere cosmetici in cofanetti con retro abitabile. Corso Napoli 14. [illegible]

CERCHIAMO elemento capace amministrare piccola industria reddizia apportando 5.000.000. Scrivere cassetta 1141, SPI, Torino.

CINEMATOGRAFO attrezzatissimo grossa borgata 25 Km. Torino, immancabile ottimo incasso, cedesi occasione. Agazzi, Campana 17.

CITTADINA prov. Alessandria vendesi officina elettrauto con [illegible] macchinario nuovo, ampi locali, la locazione. Girardengo, [illegible] (Alessandria).

CONFETTERIA pasticceria, buona posizione, buon incasso, licenza di fabbricazione ed alloggio cedesi. Scrivere cassetta 6077 SPI Torino.

FARMACIA trentennale vicinanze Torino vendesi. Scrivere cassetta 1148 SPI Torino. [illegible]

GRANDE negozio con retro mq. 84 centralissimo con sotterraneo cedesi. Telefonare 43-790.

GRANGHERIA panetteria pasticceria forse lavoro oltre 3 q.li occasionissima, altre in città e provincia. Gabetti, Accademia Albertina 5.

MEGGIO con retro adatto qualunque genere cedesi. V. Napione 45

VENDESI ben avviato esercizio alimentario con annessa latteria con alloggio. Telef. 47, Carignano.

4 CASE E TERRENI L. 50 p. p.

ACQUISTEREI o affitterei villa 6-10 locali, comodità giardino garage zona Cit. Cirina, Gran Madre, Cappuccini. Escluso intermediari. Dirigere offerte a cassetta 7080, SPI, Torino.

ACQUISTO contanti alloggio anche occupato signorile 4-6 camere paraggi Re Umberto Unione Sovietica San Secondo. Scrivere cassetta 1138 SPI Torino. [illegible]

ALASSIO vendesi grande stabile affittato uso albergo, 1ª categoria, locazione scadente 1951. Scrivere cassetta 22 V, Genova. [illegible]

ALLOGGI moderni vuoti zone limitrofe varie vende Cabutti, via Consolata 2. [illegible]

CASE palazzine locali zone varie vende Cabutti, via Consolata 2.

GABETTI, Accademia Albertina 5 cede cascina irrigua 80 giornate. Cascine ville 4-80 locali; cascinali cascinotta 4 giornate con villa 12 locali ammobiliata comodità tram 4.000.000.

PRIVATO acquista casa signorile, preferibilm. centrale, 80-100 camere. Scrivere cassetta 6080 SPI Torino.

STABILE centrale 60 camere sfittrate parzialmente, termo centrale, vuoto, vendesi alle migliori condizioni. Scrivere cassetta 1177, SPI, Torino. [illegible]

VENDESI casa 40 camere collina Torinese posizione incantevole, grande giardino adatta comodità. Scrivere Catio, C. Appello 14

VENDO cascina precollinare libera, comodità tram, tre ambienti cantina, frutteto. Tel. 46-535 ore 9-11.

VILLA signorile 9 camere Valsalice, dipendenza, 10.000 mq. frutteto, libera subito vendo. Telefonare 47-333. [illegible]

VILLETTA 5 camere comodità, frutteto vicino dazio vendesi. Telefonare 680-721. [illegible]

5 AFF. VEND. E LOC. L. 50 p. p.

GABETTA cascinetta cerca in affitto volendo cambio 7 camere Torino. Scrivere cassetta 1183, SPI Torino. [illegible]

GERGANDI tre locali centrali o semicentrali uso magazzino ed uffici per industria periferica. Scrivere Elcon, via Tiziano 21.

GERGASI affittare locale industriale 100 box cantinato mq. 300 per industria stampaggio. Telef. 93-198.

GERGO locale vuoto uso ufficio, centralissimo, terreno cortile. Telefonare 770-469. [illegible]

LOCALE terreno mq. [illegible] cantina, acqua, energia, gas, telefono, adatto negozio, magazzino, laboratorio, paraggi corso Marconi, affittasi settembre Scrivere cassetta 1137, SPI, Torino. [illegible]

LABORATORIA ufficio locali uno altro, centrale interno, luce forza cedo. Telefonare 31-334. [illegible]

6 APP. APPARTAMENTI L. 50 p. p.

CAMBIEREI camera cucina con 4 camere servizi vicinanze Porta Palazzo. Telefonare 51-973.

CAMBIO alloggio signorile Crocetta due camere cucinino servizi con tre camere servizi qualunque zona disposto conguaglio. Scrivere cassetta 6072, SPI, Torino. [illegible]

CEDESI alloggio 2 camere servizi. Demaestri, Giolitti 4. [illegible]

CEDESI alloggio 4 camere servizi, centrale, rilevasco parte mobilio. Scrivere cassetta 1120, SPI

Nudo con barba

Non c'è nulla di più ridicolo di un uomo nudo, o in mutandine da bagno, con la barba. Con molta sopportazione i nostri occhi si sono assuefatti a vedere i più malfatti uomini della creazione, obesi, rinsecchiti, panciuti con gracili ranchette, varicosi, pelosi come scimmie o glabri come pergamene, con gambe a X o a parentesi, sciorinare la loro nudità per le spiagge e le piscine con solo un paio di calzoncini che lascian fuori l'ombilico; li vediamo brutti come sono, ma non più brutti e più ridicoli di quando sono vestiti. Purchè abbiano il viso rasato e gli concediamo tutt'al più quei baffetti tagliati corti a metà strada fra il labbro e il naso che sembrano fatti con un millepiedi incollato sulla pelle. Ma fate che uno di quegli ignudi abbia la barba, e non importa come, lunga; corta, a punta, a due punte, quadra, a pizzo di capra o sia pure proporzionatissimo, l'uomo vi apparirà immediatamente comico, grottesco, osceno; vi farà tornare alla mente i nonni che portavano i mutandoni legati alle caviglie, e andavano a letto con il piegabaffi e la berretta da notte, e scendevano al mare con quei costumi di allora, mezze maniche e calzoni fino al ginocchio che dopo vuotato il bicchiere si pigliavano i baffi in bocca per succhiarne le gocce di vino rimaste; che finito di mangiare spigolavano dalla barba le briciole di pane e di carne che ci eran cadute sopra durante la masticazione e se le riportavano alla bocca.

Badate, questa non è una mia impressione. Anzi queste mie considerazioni sono frutto di un'esperienza recentissima. Ero l'altra domenica alla Pineta Vecchia di Castelfusano, che è la più elegante spiaggia romana. C'era la solita umanità mezzo arrostita e mezzo cruda, le solite ragazze con le criniere al vento e i costumini a due pezzi (quelle mascherine sulle mammelle che scivolavan via da tutte le parti), sempre con gli occhi irrequieti in giro timorosi di vedere arrivare trampellando nella sabbia, vestito da capo a piedi, con cartuccera e pistola e sfollagente, assente e grondante di sudore, il tutore dell'ordine e della morale che si aggira con matita e blocchetto ponderando se questi o quei succinti due-pezzi non siano troppo succinti (ma non l'hanno ancora capito le puritane autorità che oltraggio al pudore non c'è mai, c'è tutt'al più oltraggio all'estetica e al buon gusto, e per questo la punizione se la portano con sè le persone stesse che fanno di sè indecente esibizione? Dio mio, ci eravamo abituati così bene al nudo, non ci faceva nessun effetto, più una ragazza si mostrava schietta e ben fatta e più il suo nudo ci pareva casto; e quanto alle bruttone, alle grassone, alla sformate, più spampanavano ciccia e più ci inducevano a onestissimi pensieri di rinuncia: ecco che adesso con queste ambigue ordinanze ci creano di nuovo la mentalità del proibito, del conteso, ci obbligano a guardare con occhio critico quella natica che esce mezza fuori delle mutandine e ci accorgiamo che è carne, e non immagine di luna al 1° quarto, quella mammellina che non sta tutta dentro il reggiseno; e a chiederci quale sarà la reazione del brigadiere, con che occhi lo veda, le scoppia, le spoglia là dove non tuttora coperte. Ma onorevole Scelba, ci tiene tanto Lei a passare alla storia come un nuovo *braghettone*, a emulare quel Daniello Ricciarelli che per ordine di Paolo IV mise le mutande ai nudi di Michelangelo nel Giudisio Universale?) — chiusa la parentesi, dove eravamo rimasti? Dicevo che stavo sulla spiaggia gremita dalla solita umanità, dei soliti panzoni e varicosi e magri con pancia etc. (vedi sopra), quando uno sbigottito silenzio si diffuse, quasi un freddo improvviso, come se una nuvola avesse coperto il sole; levai lo sguardo, e vidi che gli occhi di tutti erano girati a guardare con raccapriccio un uomo giovane, non particolarmente più deforme di tanti altri, con le sue brave mutandine non più ridotte di quella di tanti altri, che usciva dal folto dei capannì e scendeva verso la riva del mare portando innanzi fieramente una nerissima barba.

Sentii in tutti il mio stesso sgomento, il mio stesso orrore. Come vedessimo uscire dalla pineta l'antenato selvaggio, l'*Hominida*, il pitecantropo; quella sua nudità ci appariva orripilante e primitiva, goffa ed oscena insieme, infinitamente diversa dalla nostra. E mi tornò a mente un giorno lontano, che ero andato a visitare una colonia di nudisti presso Berlino: c'erano vecchiette e vecchioni nudi che pigliavano il caffè, giocavano alle carte, sferruzzavano a maglia; non mi dava fastidio vedere quella loro pelle conciata dagli anni, le flaccide forme; il ribrezzo di una esibizione malsana e ripugnante mi veniva dal notare che le vecchiette avevano tutte elaborate pettinature, piccole crocchie bianche o grigie ben tenute su al sommo del capo da pettinini e forcine e nastrini; e che i vecchi avevano lunghi baffi e barbe cheruscha che gli scendevano all'ombilico.

La ragione per cui l'uomo nudo con barba lo troviamo ridicolo ed osceno credo di averla trovata. La barba è da molti secoli per noi indice di severità, di austerità, di saggezza: si addice ai senatori che atterriscono i Galli invasori, ai santi, ai filosofi, ai professori, ai giudici; tutta gente che d'altro canto deve sostenere l'autorità della sua carica e delle sue virtù con le vesti convenienti, ampi paludamenti, toghe, manti, roboni, velade, marsine. *Barba et pallium fuerunt insigna philosophorum*, non l'una senza l'altro. La barba sta bene agli uomini d'arme, ma avvolta dal ferro dell'armatura, magari sostenuta da un collarino di trine che esce dalla corazza come nel ritratto di Francesco Maria della Rovere del Barocci. I nostri pittori, costretti dalla tradizione a rappresentare Cristo ignudo e con la barba, la barba glie l'accennavano soltanto, poco più di una peluria adolescente che appena si vede; sapevano che una barba vera e propria avrebbe tolta reverenza al nudo divino. Quel signore dalla gran barba castana che in quel quadro di Manet che era alla Galleria Nazionale di Berlino sta sussurrando sconcezze all'orecchio alla giovane donna seduta, può esser preso sul serio perchè ha un palamidone abbottonato fino al mento, e gli escono dalle maniche lunghe i polsini inamidati; ma se la donna gli dice di sì, e acconsente di andarlo a trovare nella sua carrozza, si guardi bene dal farsi vedere nudo o in mutandine, la bella fuggirebbe inorridita. (Quei nostri vecchi se ne rendevano conto, s'avvolgevano in un camicione da notte fino alle caviglie).

Dov'è il brigadiere con la pistola e la matita e il blocchetto delle contravvenzioni? Accorra, signor tutore della morale, c'è da fare per lei, là c'è un signore con barba e mutandine, gli contesti che oltraggia il pudore e la decenza, quel suo manto vestito mette in procace rilievo la nudità del resto, fa con esso troppo malizioso contrasto; accorra, e gli intimi: « o si taglia la barba, o si veste, o paga la multa ».

Paolo Monelli

Lo Scià di Persia in auto col Presidente Einaudi subito dopo l'arrivo a Roma

STALIN VISTO DA LUDWIG

Il testamento sottratto

La lunga lotta con Trotzsky conclusa con l'assassinio del vecchio rivoluzionario

II.

Alla fine della guerra civile, nel 1922, Lenin ebbe un collasso e da quel momento, si limitò a dare consigli. Non governò ulteriormente il Paese.

E' degno di nota che i suoi dieci o dodici più stretti collaboratori, non abbiano avuto collassi simili, dopo quegli anni di prove tanto dure.

Il successore di Lenin

Nei primi due anni dell'« interregno » — quando Lenin era ancora in vita, ma governava soltanto nominalmente il Paese — Stalin conseguì la vittoria decisiva della sua vita. Non fu né una battaglia né una rivoluzione; fu la conquista del Partito comunista. Divenne segretario generale del Partito e ricevette, per così dire, le chiavi di ogni cassa e di ogni carcere del Paese ed il potere di aprirli e chiuderli.

Lenin aveva creato lo Stato sovietico e Trotzsky l'esercito rosso; Stalin creò la « Ceka », chiamata più tardi OGPU. La Ceka non era una guardia del corpo per la protezione materiale di Stalin in tempi rivoluzionari; era un organismo che rassomigliava alla polizia segreta zarista, ma composto di uomini assai più attivi

Con l'aiuto della sua polizia rossa, Stalin potè liberarsi di chiunque desiderasse e prendere tutte le iniziative o decisioni che gli piacquero nell'imminenza di ogni crisi politica. La fortezza di cui Stalin aveva le chiavi era la Russia intera.

Insieme a Zinoviev e a Kamenev, egli fondò la « Troika »: così chiamata dalla slitta russa trainata da tre cavalli affiancati. Nel biennio dell'« interregno » la « Troika » assegnò decine di migliaia di incarichi di partito ai propri pretoriani e il suo dominatore supremo diventò di gran lunga più potente del Consiglio dei Diciannove, che governava allora il Paese in base alla Costituzione.

Quando, nel giugno 1924, Lenin morì, a 54 anni, Trotzsky si trovava nel Sud, convalescente d'una malattia. Forse Stalin ricordò il *Giulio Cesare* di Shakespeare e la decisiva influenza che il suo elogio funebre pronunciato da Antonio aveva avuto sull'atteggiamento del popolo romano: egli riuscì a tenere Trotzsky lontano dai funerali di Lenin, dandogli notizie errate sulla loro data, e a fare, così, l'uomo che seppellì il grande Lenin.

Stalin non fu Antonio: la sua orazione fu prolissa, priva di concetti, incolore; ma le centinaia di migliaia di Russi che avevano sfilato per la Piazza Rossa, furono lieti di vedere questo discepolo e successore del loro Idolo, ritto di fronte alla bara, pronunciarne l'elogio funebre.

La salma non era stata ancora rimossa dal laboratorio dov'era stata imbalsamata, quando il Comitato Centrale si riunì per scegliere il successore di Lenin. Stalin aprì il testamento di Lenin dinanzi all'intero Comitato, presente anche Trotzsky, che nel frattempo era ritornato a Mosca.

Un documento « utile »

Lenin aveva consegnato il suo testamento politico alla moglie, dicendole che era un documento « utile »: non aveva dato ordini, ma soltanto offerto consigli. Ecco quel che scrisse: « Credo che uomini come Stalin e Trotzsky abbiano quelità per essere *leaders* del Comitato Centrale; peraltro, i loro rapporti personali sono tali da contenere il pericolo di una scissione del nostro Partito, che deve essere impedita. Come segretario generale, il compagno Stalin ha una potenza enorme; io non sono sicuro che ne userà sempre con la necessaria prudenza. Il compagno Trotzsky è un uomo straordinario, non soltanto per il suo ingegno eccezionale; personalmente egli è senza dubbio il membro del Comitato Centrale più dotato di grandi qualità, ma la sua fiducia in se stesso è eccessiva. Se il nostro Partito non lo impedirà, una scissione potrà ben verificarsi ».

Ma v'era anche un secondo testamento, una specie di *post-scriptum*, dettato da Lenin alla moglie, dieci giorni dopo che il primo era stato da lui scritto e firmato. Secondo quanto poi è autorevolmente saputo da chi lo ha veduto, esso diceva: « Stalin è troppo spietato; e questa sua qualità negativa, appena sopportabile tra noi comunisti, diventa insopportabile nella carica di segretario generale. Perciò suggerisco che si trovi il modo di rimuovere Stalin da tale carica, sostituendolo con altri che sia completamente diverso da lui; e cioè più paziente, più rettilineo, più garbato verso i suoi compagni e meno capriccioso. In considerazione della divisione interna che deve essere impedita e dei rapporti fra Stalin e Trotzsky, questo non è un problema secondario: potrà essere un giorno d'importanza sociale... ».

Stalin riuscì a far in modo che questo secondo testamento restasse ignoto al pubblico, sebbene la moglie di Lenin — che egli odiava — ne chiedesse la pubblicazione.

A Stalin chiesi di Trotzsky, e viceversa. Probabilmente lo sono l'unico straniero che abbia mai posto una tale domanda al Cremlino dopo l'espulsione di Trotzsky. Stalin rispose: «Trotzsky aveva una grande autorità. Ciò nondimeno, oggi è un uomo dimenticato. Quando la gente ancora lo ricorda, in qualche occasione, lo fa soltanto con grande disagio. Andate a chiederlo voi stesso ai lavoratori e constaterete che il novanta per cento di essi si esprime con asprezza nei confronti di Trotzsky ». Egli non disse il cento per cento.

Sapendo che il Consiglio dei Soviet (dopo la morte di Lenin) lo avrebbe comunque rieletto, Stalin offrì le sue dimissioni. Al fine di privare Trotzsky di qualsiasi influenza, egli ordinò ai giornali sovietici — che erano tutti da lui completamente dominati — di scrivere contro Trotzsky e proibì a tutte le redazioni e tipografie di stampare articoli e discorsi di lui.

Per cinque anni Stalin profuse gran parte delle sue energie a demolire la fama di Trotzsky. Fece affiggere migliaia di manifesti, parlò egli stesso alla radio e ordinò che i ritratti di Trotzsky scomparissero ovunque. Poichè non voleva che egli fosse assassinato in Russia, fece del suo meglio per ottenere che fosse espulso dal Consiglio dei Soviet, ma nonostante tutti i suoi sforzi non vi riuscì prima del 1929.

Ieri come oggi

Invano si cercherà nel confronto dei due rivali fatto da Lenin un riferimento al problema della rivoluzione mondiale. Infatti, la rivoluzione fu per ambedue soltanto uno *slogan*. Fondamentalmente entrambi pensavano, innanzi tutto, alla ricostruzione della Russia. Ciononostante, nel Congresso del Partito l'uno accusava l'altro di tradire la rivoluzione mondiale e il socialismo (press'a poco con le stesse parole con le quali oggi socialisti e comunisti si lanciano reciprocamente le stesse accuse, in molti paesi). Nelle riunioni pubbliche, essi si davano l'un l'altro del bugiardo e del traditore; ma Stalin aveva preparato il Congresso. Anzitutto, si liberò degli altri due cavalli della Troika, Zinoviev e Kamenev, e poi ottenne dal Congresso l'esilio di Trotzsky. A cinquant'anni, Trotzsky fu inviato, con la moglie e il figlio, nella stessa regione della Siberia dalla quale era fuggito appena trentenne. Un anno dopo Trotzsky era bandito da tutto il territorio sovietico e gli era fatto obbligo di fissare la sua residenza in Turchia. Dopo un viaggio di venti giorni, e di quattromila miglia, Trotzsky e la sua famiglia arrivavano sulle sponde del Mar Nero; la nave che li aveva portati all'estero era la *Lenin*. Dieci anni dopo, nel 1940, Trotzsky fu assassinato nel Messico.

Emil Ludwig

Sullo schermo del Lido

S'inaugura stasera la IX Mostra Internazionale di Arte Cinematografica - Quattordici Nazioni partecipanti - Film di Flaherty e di Pabst, di Olivier e di Ford

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 18 agosto.

Quando si decise d'inaugurare questa Mostra dopo il Ferragosto, si pensava che avrebbe potuto ravvivare una « stagione » ormai avviata al suo declino; e invece, con questa mania pazza e burrascosa, la « stagione » potrebbe forse cominciare appena adesso. Dopo settimane e settimane di vento scatenato, di freddo e di piovaschi, per ben quarantotto ore filate la rena del Lido è stata bionda al sole caldo, dinanzi ad un azzurro da cartolina illustrata. E gli Alberghi si sono animati, i vaporetti hanno subito assalti ai battelli, in piazza e in piazzetta un andirivieni fino a tarda sera; e perfino le « serenate » riappaiono dinanzi alla Salute, hanno avuto frotte di gondole attorno a quei do quasi di petto e al lucciolare dei lampioncini.

Venezia è in questi giorni garrula e festosa quale da tempo non appariva; e gli sguardi si levano a rigiurarsi ancora una volta San Marco, il palazzo Ducale, ma anche a sorvegliare quelle nuvole sugli Alberoni, quella foschia verso Burano.

Purchè duri, un po' di bel tempo. E se alcuni pensano ad inaugurare la Mostra del Cinema, tutti si danno invece un gran da fare, fra un temporale e l'altro, per inaugurarsi questi pochi scampoli di tardiva estate; e i tramonti sono già un po' accorati, suscitano bagliori stanchi dalle bifore e dai musaici e stendono veli di madreperla dai Colli Euganei alle isole della laguna.

Come prima

Il Lido è già riuscito a tornare, su per giù, come era. Derequisiti, e soprattutto restaurati, gli alberghi; sostituite le centinaia di alberi abbattuti con altri giovanetti; rifatti capannì e asfalti; intonaci bianco-latte e giallo-ova da per tutto; da per tutto un sentore di vernici fresche, rosso-sverniato o verde-bandiera; e il Viale Elisabetta è già sera una sola trina di luci, dovuta a nuovissime lampade fantasiose, create dai vetrai di Murano. Questi veneziani, che con sorridente benevolenza sopportano la gratuita leggenda del loro « avanti adagio », hanno fatto per il Lido miracoli; tanto più appariscenti quando si pensi come la condotta ricostruzione non proceda nelle nostre città.

Anche il Casinò è tutto lindo, rimesso a nuovo; il Palazzo del Cinema gli fa una bordone, lustro e agghindato, pare finito da poche ore; e la Mostra, che dopo nove anni può finalmente tornare, sembra chiamata a ritentare la sua sorte più vera. Di dev'essere una stellone anche per lei. Ritorna infatti al « suo » Lido in un anno che le è particolarmente propizio. Cannes e Bruxelles hanno questa volta rinunziato alle loro rassegne; ed erano, per Venezia, le due concorrenti più temute e temibili. I produttori americani, dopo dieci anni di assenza (prima dovuti alla balorda premiazione del 1938, poi alla guerra), tornano a partecipare alla pura; la Giuria per i premi sembra indipendente da pastoie burocratico-politiche; ed i film iscritti appaiono, per circa una metà, interessanti.

Quella di quest'anno può essere una svolta essenziale. O l'organizzazione veneziana torna ad imporsi, e la Mostra potrà tornare ad essere la sola importante, sulla quale far sempre più convergere l'attenzione di produttori e registi d'ogni Paese; oppure, ripreso fiato le iniziative di Cannes e di Bruxelles e concretatisi altri inevitabili tentativi saltuari, più o meno balneari, la Mostra sarà nei prossimi anni uno dei tanti Festival che un po' servono da fiere campionarie del film e parecchio servono le esigenze turistiche locali. E' un bivio non facile, dinanzi al quale si trovano Ponti, Zorzi e De Pirro; alla fine della Mostra vedremo se è stato fatto e si vuol fare il possibile per avviarla a nuove, migliori fortune.

Film e registi

Partecipano quattordici Nazioni, con una cinquantina di film. E, fra questi, segnaliamo due importanti ritorni. Robert Flaherty, il poeta dell'Uomo di Aran, ha interrotto il suo silenzio che, prescindendo dalla disavventura di Elephant boy, effettivamente durava da quattordici anni: si presenta con Louisiana Story. E un altro grande regista, il W. Pabst, che faceva da sette anni, ci darà Il processo. Salutati con i due Maestri che tornano allo schermo, subito s'impone Olivier, l'insigne attore-regista di Enrico V: ci offrirà il suo Amleto, che da qualche mese va riscuotendo a Londra entusiastici consensi. Un'altra riduzione shakespeariana sarà il Macbeth di Orson Welles. Il vecchio, intramontabile Ford (il regista di La spia e di Ombre rosse) ci darà Il fuggiasco. Disney, riprendendo la formula di Fantasia; e fatto scaltro da quella esperienza, speriamo che ci delizi con Melody Time una serie di cortometraggi sceneggiati: un altro tentativo di interpretare sullo schermo delle musiche, che però, per fortuna, questa volta hanno dei bei modesti autori e non scomodano le grandi ombre di Bach e di Beethoven.

Vidor, l'indimenticato regista di Alleluja, ci mostrerà Duello al sole, un film audace con un'audacissima Jennifer Jones. A questi, che appaiono i più importanti fra i film stranieri, si possono ancora aggiungere Barriera invisibile, di Elia Kazan, che vi ha coraggiosamente affrontato il problema dell'antisemitismo negli Stati Uniti, e Scarpette rosse dei Powell, che domani sera inaugurerà la Mostra.

L'Italia si presenta con sei film, dei quali il più atteso è La terra trema, *di Luchino Visconti, la vita di tutto un paesetto siciliano ritratta senza sceneggiature, l'obiettivo considerato come il taccuino per uno scrittore. Rossellini, l'autore di* Roma Città aperta *e di* Paisà, *ci darà il dittico* Amore; *mentre* Senza pietà *di Lattuada,* Sotto il sole di Roma *di Castellani,* Anni difficili *di Zampa e* Fuga in Francia *di Soldati, completeranno il nostro gruppo. Attorno poi a questo, e a quello straniero, decine e decine di documentari, quei brevi filmetti che tante fatiche costano ai loro autori, e che possono servire da banco di prova per opere di ben altro respiro. Alcuni Paesi, come il Belgio, la Cecoslovacchia, la Danimarca, l'Olanda e la Ungheria, partecipano alla Mostra soltanto con documentari.*

Gara aperta

La gara è aperta nè previsioni sono possibili. Vere e proprie incognite sono quelle della Germania e della Polonia, dell'Austria e del Messico, della Svizzera e della Svezia. Meno incognita quella dell'Argentina che sembra ricalcare i suoi schemi. Ma, comunque le proiezioni si susseguano e si rivelino, la speranza migliore è che la Mostra non venga meno ad una sua tradizione che vuole la grossa sorpresa ad opera di un ignoto, tanto meglio se un giovane, che qui ci scopra il suo volto d'artista. I premi tra ufficiosi e ufficiali, sono naturalmente quasi a bisaffe, vi sarà da accontentare anche gli incontentabili).

Si inizia così domani sera la grande parata che si concluderà il 5 settembre. In questi venti giorni il « tifo » per il cinema tornerà ancora una volta ad infierire tra i viali e le capanne, su vaporetti e motoscafi, per Calli e Campielli. *Venezia è solita a queste periodiche epidemie, le accoglie indulgente e benevola. I registi d'ogni Paese, che per il passato e nei loro Studi avevano tutti, chi più chi meno, « ricostruito » uno scorcio di Venezia in cartapesta, per alcune sequenze di questo o quel film, sogneranno in questi venti giorni la vera Venezia che non conoscono, qualcuno ne attenderà con ansia mal dissimulata il responso.*

Per noi, poveri cronisti, la fatica dei primi giorni ci è ora più lieve; è infatti scomparso un personaggio molto ingombrante. Non appena le fortune della Mostra si dimostrarono fin troppo felici, ad ogni inaugurazione quel personaggio mutava i più diversi aspetti, e ti coglieva a tradimento, senza che gli si potesse sfuggire. Era, di solito, una Eccellenza. Ti prendeva sotto braccio, e protettore e importante ti confidava: « Perchè, lo devi sapere, la prima idea della Mostra l'ho avuta io ». Fingevi di congratularti, quello finalmente ti lasciava: ma ti beccava poi un'altra Eccellenza, cordialona ed espansiva: « Carissimo. Va tutto bene, eh? Lo sai che la prima idea della Mostra l'ho avuta io? » Fingevi di credergli; ma, poco dopo, un'altra, questa volta subdola e misteriosa: « Se non ci fossi stato io, ad avere questa idea, povero Lido ». Ora, almeno, Deo gratias, anche il personaggio del proto-ideatore è definitivamente scomparso.

Mario Gromo

Sarah Churchill è arrivata l'altro ieri a Venezia

Sbocchi alla nostra emigrazione

L'Australia si deciderà ad aprire le sue porte?

(Dal nostro corrispondente)

MELBOURNE, agosto.

Finalmente, sono riuscite a imporsi anche quaggiù quelle esigenze demografiche destinate a seppellire l'adolescenza dei centocinquanta anni quasi incolori di questo paese, e istradarlo verso una realtà più intraprendente e virile.

Il laburismo che è al potere ha fatto suo un concetto che fu sempre ostico alla stragrande maggioranza dei cittadini: popolare il paese. Hanno riflettuto, riflettono: fra trenta, quaranta anni, anche senza guerre, le genti limitrofe che sono i vasti formicai di colore del Nord, finirebbero per scorrerchiare il continente; o per lo meno trasformarlo, volente o nolente, nel ginepraio di un immenso meticciato. Di fronte a quest'orrore che ripugna particolarmente alla mentalità inglese, si pensa che sia proprio venuto il tempo di agire, provvedere, attrarre con ritmo sempre più accelerato emigranti di razza bianca.

Niente intellettuali

Nondimeno, l'attuazione di questo principio continua a rimanere lentissima, snervante. Sediamo burocratici e arfani, come era si dice. Il governo tuttavia è analogo di assorbire una media di centomila persone all'anno, per un periodo di dieci anni e ciò al fine di evitare incresciosi squilibri nel mercato del lavoro. L'australiano è infaticabile su questo punto. Egli paventa non solo la possibilità di ritrovarsi un bel giorno sostituito dai nuovi sopraggiunti, ma il vederli abbassare il tenore di vita, cosa questa inevitabile, se l'afflusso degli stranieri diventasse incontrollato.

Peraltro, è sottinteso: tutte le nazioni che accettano emigrati, tentano anzitutto di selezionarli, e così risolvere la penuria, sempre sensibile, della mano d'opera specializzata. Ciò avviene, s'intende, quando hanno facoltà di scelta. Quando non l'hanno, debbono contentarsi del bracciantato. Non è esattamente il bracciante che l'Australia intende assorbire, ma colui che possieda un mestiere e sia escentrico: l'agricoltore innanzitutto, che forma qui il novanta per cento dell'elemento italiano emigrato; ma bisogna, per intenderci, che un agricoltore sappia comunicare con la terra. Del resto in Australia, chi conosce un mestiere, si salva sempre. Chi non si salva è il cosidetto intellettuale, che si sconsiglia ora e sempre di avventurarcisi, a meno che l'intellettuale non abbia la stoffa del commerciante; e allora egli alligna bene. Il paese del giobbo. Ma l'ingegnere, il professionista, è meglio che non pensino a un paese già abbastanza remoto, per raggiungere il quale la spesa medesima del viaggio è una cosa che dissangua.

Altro motivo spesso imperscrittibile di una resistenza latente all'emigrazione italiana: l'italiano nasce cattolico. In Australia, ciò che vige, è invariabilmente emanazione di una maggioranza protestante. E i protestanti, naturalmente, patentano un eventuale rafforzamento cattolico nel paese. Sicchè intralciano con ogni mezzo l'emigrazione. Vogliono impedire ai cattolici locali, agguerriti e militanti, d'ingrossare le loro file con ulteriori affluenze d'italiani. Per ciò le antipatie anche fisiche, mantengono come sottinteso, questo disaddio insanabile.

L'Australia, a dire il vero, ha sempre aspirato a un'emigrazione di elementi scandinavi e baltici (intendi: luterani e protestanti). Gli australiani tessono elogi altisonanti dell'agricoltore scandinavo, pur sapendo che nessuno vide mai uno scandinavo, come ha visto invece migliaia di italiani, trasformare una plaga sterile in un opulento giardino, nel corso di una sola stagione. La vita è tutta intrisa di questa docilissima ipocrisia. Bisogna adeguarcisi. E poichè d'altra parte nessuno emigra in proporzioni apprezzabili come gli italiani, cioè a dire, nè inglesi nè luterani, dovranno ricorrere agli italiani come a un serbatoio di mano d'opera inesauribile. Toccherà al governo italiano di tutelarla.

Smisurato egoismo

Fino ad ora un intero continente che avrebbe potuto garantire una vita dignitosa a cinquanta, e forse cento milioni di bianchi, è gelosamente controllato da sette milioni di egoisti. E' ciò che al momento non regge più, per via di quelle metamorfosi imprevedute che governano la storia, perchè così esige un calcolo imperioso che sarebbe imprudente procrastinare. Giacchè (ci ripetiamo?) nessuno si illuda in Italia che l'uomo di quaggiù non sia quella pergia ineffabile che si riscontra altrove: e che quaggiù l'individuo non risulti altrettanto cavilloso e desolante, e non esmagiti ciò che è in un suo potere per rendere la terra sempre più inabitabile. Occorre adeguarsi anche a questo.

Comunque sia, noi dobbiamo rallegrarcene. Se la Confederazione australiana aprisse i battenti all'emigrazione italiana — come è costretta ora a fare, sia pure con il contagocce — quale sollievo per le angosciose ansietà del nostro paese!

Quel che una volta pareva problematico, è destinato a divenire imminente.

g. n.

In vista dell'unione doganale

I francesi in visita alle nostre colture viticole

(Dal nostro inviato speciale)

ASTI, agosto.

I rapporti vinicoli tra l'Italia e la Francia, maltrattati da guerra e da una nostra furibonda infelice, tornano a farsi stretti in previsione dell'unione doganale. Quella fornitura merita però un po' di storia. In Francia, i vini erano cari. « Troppo cari » diceva il consumatori. « Troppo cari » diceva il governo, il quale, forte delle sue teorie dirigiste, pensò d'immettere sul mercato interno un 90 mila ettolitri di vino italiano, ceduto a 60 o 65 lire il litro, presso frontiera. La fornitura fu affidata a una sola ditta la quale mise insieme un concentrato di vinelli capace di conservare il suo buon gusto per 10-15 giorni ma con progressivo ed inaudito aumento di consumato più tardi. Ora, immaginate, se, nel termine di due settimane, uno smercio « burocratico » poteva effettuarsi così un'idea buona, se lasciata in mano a privati, fu oggetto di lamentele, critiche e risate.

Ma ora, con la progettata unione doganale, anche se limitata a « contingenti », le cose dovranno essere fatte sul serio e una delegazione francese sarà a Torino nei primi giorni di settembre per poi restarci nell'Astigiano come prima tappa di un sopraluogo nelle zone viticole italiane. In Francia, la legislazione attuale vieta ogni ulteriore estendersi della superficie coltivata a viti. In Italia, no. I francesi vengono quindi a vedere quanta roba abbiamo per stabilire « la posizione reciproca di produzione e di commercio sui vini correnti ». Per quanto riguarda l'Astigiano, essi non incontreranno sorprese, non c'è più spazio, si può dire, per aggiungere un ulteriore filare di viti. Tutta la zona collinosa è occupata; la pianura non rende; buoni settori di bosco ancora sprofondati in qualche valletta nascosta, vogliono essere tenuti come ricordo; infine, gradatamente, qualcuno comincia ad essere stanco della coltivazione dell'uva. E non ha tutti i torti: ma pure a strisce — quasi tremende frustate — viene ogni tanto la grandine a distruggere lavori e speranze; la concorrenza si fa sempre più aspra; la capacità economica del consumatore tende a diminuire. Brave: c'è già chi scalza la propria viti per sostituirle con peschetti o altre frutta.

L'unione doganale italo-francese in fatto di vini non sarà tuttavia perfezionata dopo aver discusso tutt'e due quel che abbiamo. Ci sono altri piccoli pasticci da risolvere. L'Italia non ha ancora aderito alla Convenzione di Madrid, approvata nel 1935, sui nomi di origine. Allora, noi avevamo da tutelare l'Asti Spumante e il Vermouth, poco più: ma, abbandonandoli alla pirateria altrui, potevamo giovarci dei nomi, altrimenti vietati, dei Cognac e Champagne. Bisognerà arrivare a una « legislazione parallela per la tutela della denominazioni d'origine dei vini » e se verrà fuori una discussione interessante. I produttori di spumanti sono alquanto seccati di temperare un nome celebre come quello di «Champagne» con scritte più o meno raggelanti come « gassificazione artificiale », « prodotto in cave close », « fermentazione in grandi recipienti »; ma, infine, le buone amicizie — anche nel campo doganale — non possono prescindere dalla legge morale di dare ad ognuno quelle che è suo.

a. a.

Lo sapete che in ogni salumeria le affettate di carne SIMMENTHAL sono sempre in frigorifero pronte ad ogni richiesta?

In qualunque ora potrete fare una colazione squisita e appetitosa

CARNE IN SCATOLA
SIMMENTHAL
A. BASSA - MILANO

BELGIO
Bruxelles - Liegi
recapiterà accetto rappresentanza, referenze. Scrivere casella 1235 SPI, Torino.

ANNUNZI NASCITA
matrimonio, laurea, biglietti inviti, carta da lettere di classe. Grande assortimento della migliore produzione italiana, svizzera, viennese.
VAGNINO - Via Lagrange 5, Torino

Durante la IX Mostra Cinematografica di Venezia quest'anno la più importante nel mondo

film QUOTIDIANO

porterà ogni mattina in tutta Italia critiche, notizie, servizi, fotografie, echi, attualità.

Un grande giornale, di grande formato. Tutti i giorni in tutte le edicole d'Italia.

Una copia L. 15

POLVERI PER ACQUA DA TAVOLA
IDROSAN
OGNI 5 SCATOLE UN RICCHIERE IN REGALO
PROF. PASQUINO
C. MARCONI 35 TORINO - TEL. 692-325

La rivelazione del giorno!
MACCHINA PER CUCIRE
WELL MET
20 anni di garanzia
Concessionario esclusivo:
BOSCO AUGUSTO
Via Carlo Alberto 18 - Tel. 43-706

BICICLETTE
A RATE IN 12 MESI
da 20.000 in più
MOLLO - Via Boucheron, 9
(tra Porta Susa e pza Statuto)

INDICESI APPALTO
trasporto operai da Aosta e località vicinori. Per condizioni rivolgersi a Naz. Cogne - Ufficio Automezzi - Aosta, entro 20 corrente.

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 2 vicino Piazza Castello
Telefono 48-104 TORINO

Dott. A. SCHMIDT, specialista in MALATTIE della PELLE e VENEREE
Corso Re Umberto 31 (ang. Via Cernaia)
Riceve ore 9-10 e 15-20

ULTIME NOTIZIE

LA CONFERENZA DANUBIANA È FALLITA

Gli occidentali non firmano

I russi con una manovra arbitraria e preordinata hanno calpestato gli interessi acquisiti dalle potenze che non sono a loro soggette

(Nostro servizio speciale)

Belgrado, 18 agosto.

La assemblea plenaria della Conferenza di Belgrado procedeva solennemente alla votazione, articolo per articolo, del progetto sovietico di convenzione per la navigazione sul Danubio. Così per il preambolo, quarantasette articoli, un allegato e un supplemento di protocollo; ed ogni volta che toccava il suo turno, l'ambasciatore americano alzava la mano in segno di astensione.

Le potenze occidentali hanno respinto il progetto sovietico, confermando così con la logica della condotta le asserzioni che, sino a poche ore prima, i loro delegati avevano ribadito. Quanto ai delegati orientali, essi non si sono nemmeno dati la briga, dopo i primi articoli, di votare ostensibilmente.

Inglesi e francesi non hanno partecipato alla votazione. A differenza degli americani, il delegato francese Adrien Thierry si è seduto dapprima al tavolo a lui destinato. Poi, man mano che la votazione procedeva, egli ha dato segno di disinteresse. Infine si è ritirato, prendendo posto in una poltrona delle file retrostanti. Quanto agli inglesi, essi sin da principio si erano seduti piuttosto indietro, ed assistevano impassibili alla svolta della votazione.

«Astensioni» diceva ad ogni articolo la voce del Presidente. Cavendish Canno alzava la mano con gesto automatico. Verso la fine, egli appariva piuttosto annoiato. Nessuno dei tre occidentali alla fine ha firmato il testo.

Così si è chiusa la conferenza danubiana, alle diciassette e trenta di oggi. Quando Andrei Vischinski ha dichiarato ufficialmente chiusa la conferenza, il modo con cui essa «doveva» concludersi era già noto da tempo. I delegati britannico, americano e francese non hanno fatto oggi che riassumere i principi già diffusamente e ripetutamente enunciati nei giorni passati. Per le tre grandi potenze occidentali i lavori della conferenza sono stati l'espressione di un violento arbitrio, di una manovra preordinata intesa a calpestare i diritti acquisiti dalle potenze dell'ovest, da nazioni minori, e dall'Austria con la convenzione del 1921, a tutto beneficio dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti.

Sir Charles Peake ha manifestato oggi il disappunto del suo governo per l'assoluta impossibilità di trovare un compromesso, per l'avversione preconcetta mostrata dagli orientali ad ogni possibilità di transazione. Analogo tema ha svolto Cannon. Tuttavia, l'elemento più importante non sta nelle dichiarazioni polemiche, ma nella formulazione fatta oggi dagli occidentali della piena riserva di tutti i loro diritti acquisiti. Peake si è espresso anche a nome della Italia, del Belgio e della Grecia, non partecipanti alla conferenza ma titolari di diritti in base alla convenzione del 1921.

Dunque, se anche la nuova convenzione porterà a conseguenze di fatto, essa non muta giuridicamente nulla agli occhi di Londra, Washington, Parigi e delle potenze minori che aderiscono alla tesi occidentale. E' un nuovo punto di attrito che si viene ad aggiungere ai molti, ad accrescere il pessimismo di chi è scettico sulle possibilità di una conciliazione dei due blocchi in contrasto.

Jan Yindrich

La ferma protesta degli Stati Uniti

Washington, 18 agosto.

In una delle più energiche dichiarazioni diplomatiche fatte contro la Russia, il Dipartimento di Stato ha affermato che gli Stati Uniti non intendono riconoscere nè l'abrogazione del Trattato danubiano del 1921 nè l'autorità di qualunque Commissione nominata dalla Conferenza danubiana conclusasi oggi a Belgrado. Il Dipartimento di Stato ha accusato la Russia di aver manipolato i voti dei suoi satelliti allo scopo di ottenere che le decisioni della Conferenza fossero a suo esclusivo favore.

Dopo aver rilevato che la Russia ha dimostrato chiaramente la sua volontà di non attenersi alle direttive del Consiglio dei Ministri degli Esteri per quanto riguarda la sistemazione della questione danubiana, la dichiarazione aggiunge che il delegato statunitense Cavendish Cannon ha protestato contro le manovre con le quali l'U.R.S.S. ha imposto ai suoi Stati satelliti una convenzione che legalizza il suo monopolio sulla navigazione sul Danubio. «Le riunioni della Conferenza — continua la dichiarazione — sono state caratterizzate da una continua sopraffazione sovietica. Mai come in questa occasione è stata più chiaramente manifesta la sudditanza dei popoli danubiani all'imperialismo sovietico.

«I rincrescios risultati della condotta sovietica chiudono una delle principali porte per il commercio fra Oriente ed Occidente e distruggono tutto il concetto delle vie di navigazione internazionali che da oltre 130 anni era stato considerato come un principio acquisito da tutti i Paesi d'Europa. La Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, il Belgio, la Grecia e la Germania sono stati privati di loro particolari diritti e perciò in base alla legge internazionale, noi consideriamo i trattati esistenti con quei Paesi come tuttora in vigore e questo sino a quando essi non saranno stati annullati da un accordo fra tutte le parti contraenti. La Russia ha dimostrato inoltre di non tenere in nessun conto i vitali interessi della Germania e dell'Austria ed è quindi ovvio come gli Stati Uniti non possano accettare una Convenzione che l'Unione Sovietica ha imposto ai suoi satelliti».

Riserbo di Marshall per le nostre colonie

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 18 agosto.

Il «no comment» è diventato ormai la regola degli ambienti ufficiali americani. «No comment» di Marshall sulle dichiarazioni Dewey relative alle colonie italiane: «La questione è ancora all'esame dei sostituti del Ministri degli Esteri», ha detto il Segretario di Stato; «no comment», naturalmente, sulle conversazioni di Mosca. E per il momento nessuna dichiarazione sensazionale sul caso Kosenkina, anche se Marshall ha preannunciato quelli che saranno gli imminenti sviluppi, dichiarando indegnate le accuse russe al Governo di Washington. La risposta americana sarà consegnata alle autorità russe entro le prossime ventiquattro ore. A giornalisti e osservatori non rimane dunque che attendere la consueta conferenza stampa del giovedì alla Casa Bianca, e rinviare a domani le speranze di drammatiche novità.

Mentre è ancora avvolto nella nebbia il caso del generale Joanovic, l'unico punto chiaro del panorama della giornata è la chiusura della conferenza di Belgrado. E purtroppo è un punto negativo. Ma naturalmente a Washington si era preparati a questo sin da quando le divergenze erano degenerate in aspra polemica. Se a Mosca si troverà una via di uscita, si farà notare, anche il problema danubiano potrebbe venire ad una soluzione. Certo esso complica la questione austriaca, già di per sè abbastanza delicata e controversa. I pessimisti vedono rafforzata la loro malinconica tesi.

Molto commentate sono le dichiarazioni — che ieri avevamo preannunciate — del candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti, Thomas Dewey, sulle colonie italiane. Dewey si è dichiarato favorevole alla concessione all'Italia delle sue ex colonie africane in amministrazione fiduciaria allo scopo di aiutarla nella sua opera di ripresa. Dewey ha rilevato che il Governo degli Stati Uniti sta decidendo del futuro delle colonie in una conferenza cui partecipano anche Gran Bretagna, Francia e Russia.

Egli ha detto: «Malgrado le difficili condizioni in cui è venuto a trovarsi, l'industrioso popolo italiano ha fatto grandi progressi verso la ripresa economica. Io sono certo che se al popolo italiano verrà offerta l'opportunità di partecipare al futuro sviluppo delle risorse di queste aree africane tale ripresa verrà grandemente aiutata e nello stesso tempo verrà inflitto un altro grande rovescio alla minaccia comunista». Dopo aver detto che l'Italia è uno dei più importanti beneficiari del piano per la ripresa europea, Dewey ha aggiunto: «Il popolo italiano ha gradito questo aiuto, ma io sono sicuro che esso desidera soprattutto avere l'opportunità di poter fare nuovamente da solo con i suoi propri sforzi. E' per questo che noi faremo il possibile perchè quell'opportunità gli venga offerta».

a. d.

Il quarto matrimonio del signor Simpson

Londra, 18 agosto.

(f.) — Il signor Ernesto Simpson, ultimo marito della celeberrima signora Simpson, ora duchessa di Windsor, si è sposato per la quarta volta. Le nozze, tenute segretissime, sono avvenute il 12 agosto. La nuova signora Simpson è la bella Avril Leveson Gower, che a sedici anni aveva sposato il principe russo Imeretinsky, ricevendo in dote dal padre, il ricchissimo finanziere Sir John Mullens, un appannaggio di 4000 sterline l'anno. Sette anni dopo il matrimonio era stato sciolto, e nel '34 l'ex-principessa Imeretinsky era divenuta moglie del brigadier generale Gower, da cui si è divorziata lo scorso maggio. La quarta signora Simpson ha 39 anni.

Ma anche il signor Ernesto Simpson, dopo il suo divorzio nel '37 dalla celebre Wally, era proceduto allegramente sulla strada dei matrimoni a catena. Wally era la sua seconda moglie, succeduta ad un'altra americana di nome Dorotea; poi Ernesto aveva sposato la donna che anni prima l'aveva presentato a Wally, di nome Mary Raffrey; Mary era morta nel '41. Il signor Simpson fa l'agente di borsa nella City di Londra.

LONDRA — Glubb Pascià, il capitano inglese comandante della legione araba della Transgiordania, è giunto in aereo a Londra. Ha portato con sè anche la piccola Naomi, la bimba che quattro anni fa, quando aveva appena quattro mesi, egli rinvenne abbandonata sulle scale della sua abitazione di Amman. Glubb ha negato di avere rinunciato alla cittadinanza britannica e ha affermato di non avere più rapporti col Ministero della Guerra inglese.

Come sarà assicurato il fabbisogno di pane e pasta

Roma, 18 agosto.

Il fabbisogno annuo di pane e pasta è di circa 80 milioni di quintali di grano, dei quali 16 saranno raccolti dagli ammassi per contingenti della produzione nazionale sui 17 che erano stati preventivati. Dei 61 milioni di quintali che sono previsti come raccolto, i residui 45 saranno così utilizzati: 23 rappresentano la quota per l'alimentazione dei produttori, coloni, mezzadri compartecipanti; 8 saranno trattenuti dalle suddette categorie per integrare le razioni stesse; 10 per la semina considerando il calo di selezionatura; i residui 7 vanno immessi al libero mercato.

Per la copertura, il nostro Paese avrà quindi necessità di importare per quest'anno circa venti milioni di quintali di grano, pari ad un milione e mezzo circa di quintali al mese che dovrebbero essere forniti dall'ERP. Infatti, secondo il piano, gli americani ci hanno assicurato 15 milioni e mezzo di quintali e un altro milione aggiunto negli ultimi giorni. Il resto potrà essere acquistato dal governo italiano su altri mercati. Non è improbabile che l'URSS possa concederci un certo quantitativo di grano

TITO LIQUIDA L'OPPOSIZIONE

L'ex-capo di Stato Maggiore ucciso mentre tenta la fuga

Di notte al confine con la Rumenia — La figura del generale Jovanovic favorevole al Cominform

(Nostro servizio speciale)

Belgrado, 18 agosto.

Il comunicato ufficiale del governo jugoslavo relativo all'uccisione del colonn. generale Arso Jovanovic alla frontiera romena e alla fuga del colonnello Dapcevic, ha destato viva impressione negli ambienti occidentali di Belgrado, in quanto si tratta del primo sintomo di un'opposizione al regime nelle file delle alte gerarchie dell'esercito.

Ecco il testo del drammatico comunicato del ministero degli interni jugoslavo.

«Nella notte sul dodici agosto tre persone hanno tentato di attraversare la frontiera con la Romania. La sentinella al confine notava che tre persone si avvicinavano in fretta alla linea di demarcazione. Mentre la guardia provvedeva ad avvertire il proprio superiore, uno dei fuggitivi esplodava contro di essa alcuni colpi di pistola. La guardia rispondeva difendendosi uccidendo due degli individui sul posto, mentre un altro fuggiva verso la linea, ma veniva catturato prima che toccasse il suolo romeno. Dai documenti trovati addosso ai due morti è apparso chiaro che uno di essi era il colonnello generale Arso Jovanovic, e l'altro il direttore dei laboratori statali Sochita, e che quest'ultimo non era a conoscenza dell'intenzione degli altri di attraversare illegalmente il confine. Il terzo catturato era certo Branko Petricevic, maggior generale dell'esercito. Sembra che vi sia un quarto individuo, che è però riuscito a raggiungere il territorio romeno. Si tratta del colonnello Vlado Dapcevic.

«Per giungere ai posseidimenti statali di confine, che fungono da riserva, le persone indicate hanno detto di voler compiere una caccia al cinghiale. Tuttavia, da confessioni ottenute sembra che essi avessero già concretato il piano di lasciare il paese, e a tal uopo avevano convinto il direttore della tenuta Sochita a compiere una ispezione notturna alla linea di confine per «misura precauzionale».

Sembra che il generale Jovanovic, dovesse diventare il comandante militare delle forze dette della «Libera Jugoslavia» le quali parteggiano per il Cominform. E' assai probabile che il Jovanovic volesse recarsi all'ambasciatore di Jugoslavia a Bucarest, Gojubovic, il quale ha rassegnato le dimissioni alcuni giorni fa, dichiarando apertamente il suo dissenso dalla politica del maresciallo Tito. L'ucciso non faceva più da qualche tempo parte del circolo degli amici intimi di Tito, sebbene durante la guerra civile i due fossero quasi inseparabili. Il Jovanovic, ex-capitano dell'esercito regio della Jugoslavia, fu il primo ufficiale effettivo che si unì ai partigiani. Divenne consigliere militare di Tito e dopo la fine della guerra ebbe il grado di colonnello generale. Nominato capo dello Stato Maggiore generale, egli era poi stato sostituito dal generale Koscha Popovic, comandante il I Corpo d'Armata dell'esercito di liberazione, vecchio comunista e combattente della guerra di Spagna.

Si ritiene che il Jovanovic, vista preclusa ogni via d'avanzamento, abbia cercato di cogliere l'occasione della disputa fra Tito e il Cominform per rinverdire i propri allori.

Alla luce del drammatico episodio, si osserva ora, che già prima si erano avute avvisaglie di opposizione a Tito sia nel Paese sia nell'esercito. Così, l'annullamento di tutti i passaporti jugoslavi, le modifiche nella compagine dei Governi montenegrino e bosniaco, e le dimissioni di vari diplomatici jugoslavi all'estero, fra cui dodici funzionari dell'Ambasciata di Washington, potevano far supporre che anche nell'ambiente militare non tutto fosse chiaro.

Jovanovic è rimasto ucciso, ed è logico e umano che su di lui converga l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Ma gli esperti balcanici occidentali sono di un altro avviso. Chi ha seguito davvicino gli eventi degli ultimi anni, e conosce cose e persone della nuova Jugoslavia, è incline a credere che la fuga di Dapcevic sia assai più importante, non foss'altro perchè essa può essere indicativa dell'atteggiamento verso Tito del fratello, generale Petar Dapcevic.

L'avventurosa figura di Petar Dapcevic, soprannominato «Peko», fu attratta per considerevole tempo l'attenzione degli osservatori politici alleati nei Balcani. Per parecchi anni, a lui sono stati affidati i compiti più azzardati e difficili. Alla fine della guerra, egli era al comando della Quarta Armata Jugoslava che occupò la Venezia Giulia. Più tardi, da parte occidentale si avanzò il sospetto che egli avesse il compito di dirigere le operazioni di aiuto ai guerriglieri greci. Tutti gli ufficiali alleati che hanno avuto contatto con lui esprimono la più alta stima delle doti militari del generale, e per molti egli sarebbe un comandante in capo ideale per l'esercito di Belgrado.

Negli ambienti jugoslavi all'estero si era parlato, tre settimane or sono, di Peko Dapcevic quale probabile candidato del Cremlino alla successione di Tito. Allora, negli stessi circoli occidentali della capitale jugoslava non si attribuì eccessivo credito alla voce, che ora appare peraltro abbastanza fondata, dopo la drammatica fuga del fratello di Petar.

Si era anche mormorato che Dapcevic si era recato a Mosca, dopo la rottura di Tito con il Cominform, accampando la giustificazione di studi militari. Sta di fatto che oggi negli ambienti governativi jugoslavi si afferma di ignorare dove si trovi il generale, e si asserisce vagamente che egli «da qualche tempo non aveva alcun comando effettivo, ed era probabilmente addetto allo Stato Maggiore».

In attesa degli sviluppi del caso — e dato che Belgrado ha atteso sei giorni prima di emanare un comunicato, è da tener per certo che essi saranno molto interessanti — non rimane dunque da osservare che questo: ciò che il dramma della morte fa apparire a molti come un «caso Jovanovic», può trasformarsi drammaticamente in una questione Dapcevic. E forse il vero protagonista non è nemmeno da ricercare tra gli uomini che cercavano di superare la frontiera romena. Se poi si trattasse di iniziative individuali o di un autentico «putsch», è ancora troppo presto per avanzare ipotesi.

A. Leech

Un alto personaggio complice dell'Uberti?

Genova, 18 agosto.

La polizia continua a mantenere il più rigoroso riserbo sui motivi dell'arresto del cinquantottenne Angelo Uberti, italo-americano, impiccatosi giorni fa in una camera di sicurezza della nostra Questura.

Le indagini, per quanto riguarda il suicidio, sono ormai concluse, ma anche su ciò soltanto qualche parola vaga è stata pronunciata. Da indiscrezioni molto attendibili pare ormai accertato che lo scandalo consistesse in un traffico di una enorme quantità di farina. Questa merce proveniente dalle «Liberty» americane, doveva necessariamente arrivare all'Uberti attraverso un giro di persone molto addentro negli affari addetti agli aiuti americani per l'Italia.

Nella mattinata di ieri si è proceduto al fermo di una giovane ragazza, suddita americana, che dopo essere stata interrogata, è stata affidata ad agenti americani. Sembra che la fermata sia una intima amica di un misterioso personaggio che italiani e americani ricercano affannosamente a Roma, a Milano e a Torino.

Stamane, da un funzionario di polizia, è stato detto: «Speriamo di acciuffare quanto prima la persona che cerchiamo. Non si tratta di un semplice traffico di farina, ma di cosa molto, molto più grave. Quando verrete a conoscenza del nome del nostro uomo, spalancherete gli occhi per la meraviglia».

Un ragazzo ucciso lo zio con una mazzata sulla testa

Modena, 18 agosto.

Una fulminea tragedia ha funestato ieri la frazione Mulinello di Montefiorino. Il sedicenne Pietro Marchi ha ucciso con una mazzata alla testa uno zio materno, tale Manuelo Casati, che si era recato da lui per discutere alla presenza di altri parenti sull'amministrazione di un podere. Durante la discussione piuttosto accesa il Marchi afferrava un «soffione» del focolare e con questo colpiva violentemente il Casati alla testa. Trasportato in una clinica il ferito decedeva durante la notte. Il ragazzo che si era dato alla fuga nei boschi è stato trovato soltanto alcune ore dopo e accompagnato in una casa di cura per malattie mentali a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Individuo assassinato alla periferia di Milano

Milano, 18 agosto.

La ripresa della delinquenza sulle strade periferiche della città contro la quale la polizia milanese ha prontamente reagito con vaste e non infruttuose azioni di rastrellamento a larghissimo raggio che si ripetono quotidianamente da quasi una settimana, dopo le aggressioni e le rapine segnalate dalle cronache dei giorni scorsi, non accenna a scemare. Bande armate di malfattori vengono segnalate un po' dovunque e nuove aggressioni sono venute a verificarsi a danno di inermi cittadini. Ora alla triste serie si aggiunge un oscuro delitto che è stato perpetrato alle estreme propaggini nord-occidentali della città. Nelle tarde ore del pomeriggio in un campo di granoturco in località Assietta, presso Affori, è stato rinvenuto il cadavere di un uomo identificato per l'operaio Giuseppe Castoro, di 31 anni, residente a Portovaltra-

Una vincita di 27 milioni al Casino del Lido

Venezia, 18 agosto.

Una eccezionale vincita che ha messo momentaneamente in difficoltà la stessa amministrazione, è stata registrata la scorsa notte al Casino del Lido. Con sette puntate a sistema, l'armatore genovese Orenco ha vinto alla «roulette» la bellezza di 27 milioni.

La Casa, il per il sprovvista di liquido per un così cospicuo ammontare, ha pagato la clamorosa vincita quasi tutta in assegni in conto corrente.

Nella storia delle vincite favolose, questa dell'Orenco è la prima che si registra al Casino da gioco di Venezia.

Preciazione

In merito al fatto di sangue avvenuto il 13 corrente a Farigliano e da noi riportato nel numero del 14, il nome del protagonista va rettificato in Nocro Giovanni e non Bocro Giovanni.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.

Scosse di terremoto nell'Italia meridionale

Bari, 18 agosto.

Alle ore 23,13, l'Osservatorio di Taranto ha registrato una scossa di terremoto del terzo grado della Scala Mercalli, con epicentro vicinissimo (forse 200 chilometri) in direzione sud-est, probabilmente nelle isole Ionie. La scossa ha avuto un primo movimento sussultorio e quindi uno più lungo ondulatorio. L'Ufficio meteorologico dell'aeroporto di Bari comunica che la scossa a Bari è stata preceduta da un forte abbassamento di pressione.

Napoli, 18 agosto.

Questa sera alle 23,15 è stata avvertita a Napoli, particolarmente nei rioni alti, una lieve scossa di terremoto.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari

Stroppiana Clotilde
ved. Chiazza

Ne danno il triste annunzio le figlie: Celestina col marito Innocenti Alfredo e figli; Irma col marito Borgna Guido e figlio; Eulalia col marito Galdano Angelo e figlia; la nuora Cortese Federica vedova Chiazza e figlio.

I funerali avranno luogo venerdì 20 corr. alle ore 10, partendo da Via Fratelli Carle 57. La presente serve per partecipazione e di ringraziamento. (A

Nel primo anniversario della dolorosa perdita di 82906

Pozzolo Maria n. Olei

il marito, figlie, generi e parenti tutti la ricordano.

La Santa Messa in suffragio il 20 corrente, ore 8, nella Chiesa S. Croce in via Fontanesi - Torino.

Un'Urna marmorea del Tempio Crematorio rinchiude da oggi le ceneri del

Dr. Prof. Comm. Luigi Maccone
Docente Medico alla Università, già Consigliere della Società di Cremazione (Cesta

La vedova, il fratello Dott. Giulio, le cognate, i nipoti ed i cugini con animo rattristato danno l'annuncio a cremazione avvenuta. Per espressa volontà del Defunto la famiglia non prende il lutto. Si dispensa dalle visite.

Torino, 16 agosto 1948
Via Goito 4.

«Gloria» di Grande e Rava - T. 62-032

E' improvvisamente spirata in Benevagienna il 16 c. m.

Beltrandi Assunta n. Oreglia

A funerali avvenuti annunciano la perdita della moglie esemplare e madre adorata: il marito Giovanni, i figli: Giovanna, Maria, Margherita col marito Brocardi Bernardo, Renzo, medico chirurgo, con la consorte Naja Adelaide e piccola Maria Assunta e parenti tutti. 82907

E' mancato ai suoi cari

Ciachino Carmelo
Militare di Guerra

Ne danno l'annuncio: la moglie, la figlia, il genero e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 14.30 da Corso Regina Margherita 233. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.
Off. Fun. Pes, v. S. Tommaso 5, t. 45-445

Tragico incidente stroncava il 17 corrente in Misano la diciassettenne esistenza dello studente

Francesco Colombo

La Signora Ab. Manifattura Fabiano in Valduggia si associa al dolore del suo amatissimo Sindaco Avv. Cav. Gianni Colombo, padre del caro Estinto. 82913

Misano, 18 agosto 1948.

Serenamente è spirato

Italo Perla
Brigadiere di P. S.

Ne danno il triste annunzio la moglie Piera Margherita con i piccoli Ida, Luisa, Nada e Enzo, la sorella, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì alle 9,30 dall'abitazione, via Rosolino Pilo 82.

....sì, d'accordo...ma l'Aranciata San Pellegrino è un'altra cosa!

A RATE
MACCHINE CUCIRE
RADIO e BICI
RIPARAZIONI - CAMBI
F.lli LOTTI, via Mazzini 41
LOTTI vi serve meglio

CHIRURGIA PLASTICA
ED ESTETICA
consultazioni ore 14-15 presso Casa di Cura Mater, via Villa della Regina, 14 - TORINO
Telefono 61-813

TIMOR Italiana s. a. s. (Gruppo Montecatini) Milano Via Albania, 18
Depositario per il Piemonte: S.A.C.L.A.T. «Termonastia»
Corso Monsalleri 289 - Telefoni 65-035 - 682-135 - TORINO

Notti bianche a Valkenburg per i campionati mondiali di ciclismo

Pioggia tre volte al giorno e niente viveri in borsa nera - Difficoltà linguistiche - Coppi e Bartali correranno insieme su strada - Fausto si è allenato ieri

Valkenburg, 18 agosto.

Sono ritornato a Valkenburg dopo dieci anni. L'ho trovata senza offese di guerra, con la immutata presunzione di grande stazione estiva montana (qui tutti vanno coi bastoni ferrati e con le scarpe grosse, ma le montagne sono lillipuziane e ci si può andare anche in tenuta da passeggio) colla solita aria umida e pesante, con l'inveterato gusto di palare i suoi ospiti.

Dei campionati del mondo ancora non ci si accorge neppure: solo qualche manifesto annuncia i prossimi avvenimenti. C'è un ufficio di informazioni, ma nessuno vi sa dire niente, perchè gli incaricati della Federazione ciclistica organizzatrice non sono ancora arrivati. Si dice che verranno domani e speriamo sia no siano di quelli che parlano qualche altra lingua oltre a questo benedetto olandese di cui non riesce a capire un'acca neppure chi sa il francese, il tedesco o l'inglese.

Non so poi dove andranno a dormire i colleghi e gli italiani che ancora devono arrivare e che dagli organizzatori non hanno avuto l'assicurazione di un letto, essendo di questi giorni Valkenburg piena zeppa di gente in ferie e in villeggiatura. E si che alla bella stella non deve essere troppo piacevole passare la notte con questa stagione che ci regala la pioggia almeno tre volte in ventiquattro ore.

I nostri corridori sono convenuti tutti in un alberghetto che si presenta per primo a chi scende alla stazione di Valkenburg. E' quanto di meglio la Federazione è riuscita a trovare disponibile, ma certo non l'ideale del conforto. In quanto al mangiare — data la rigidità del tesseramento in questo Paese ricco di quattrini, ma non altrettanto di viveri — la Federazione ha pensato a provviste portate dall'Italia e con «straordinari» che (il mercato libero qui non è nero, ma nerissimo) costano un occhio della testa. Dal punto di vista logistico quindi, nonchè da quello finanziario e tecnico, sarebbe stato molto meglio venir qui all'ultimo momento e solo per prendere conoscenza del percorso, perchè non è nè in otto nè in dieci giorni che un atleta può ambientarsi e acclimatarsi, ed è preferibile lasciarlo nel suo ambiente e nel suo regime sin quasi al giorno della gara.

Per quanto un po' brontoloni e insoddisfatti per alcuni particolari di organizzazione e di direttive, i nostri corridori godono ottima salute e stanno dando gli ultimi tocchi alla loro preparazione. Stamane Coppi, Ortelli, Ricci e Pasquini hanno preso la via del Belgio alle 7 e sono tornati solo poco prima delle 15, dopo aver percorso duecento chilometri su strade aperte, e poi un giro del circuito. Coppi ha accusato, nelle prime ore di marcia, una fitta al fianco sinistro, dove aveva battuto cadendo a Varese. Forse l'umidità di questa atmosfera gli ha riacutizzato la sensazione di dolore che era andata quasi scomparendo. Ma non credo sia cosa che possa destare preoccupazioni.

I due commissari tecnici ancora non hanno dato comunicazione ufficiale delle due squadre: ma se non ho male interpretato i discorsi che mi hanno fatto Lugari e Bertolazzi, esse dovrebbero essere così formate: Coppi, Bartali, Pasquini, Ricci, Ortelli, Maggini per i professionisti. Però ne un dubbio c'è ancora, esso riguarda Maggini. Nonostante la sua non del tutto convincente prova di Varese egli è considerato da Lugari come la pedina da giocare nel caso di corsa non durissima e di arrivo in volata.

I sei dilettanti, con tutta probabilità, saranno: Ferrari, Pedroni, Fanti, Isotti, Doni e Pietrucci.

Dei nostri avversari non sono a Valkenburg, finora... che i cinesi e gli indiani. Sappiamo infatti che i francesi verranno solo domani perchè Speicher ha adottato il sistema dell'ultimo momento (e a Londra gli è andata bene), i belgi vengono sul circuito e poi se ne tornano al di là della frontiera, gli olandesi sono di casa, gli svizzeri sono attesi per domani al pari dei danesi e dei lussemburghesi. I belgi inoltre hanno continuato a correre alla e oggi (e Bartali con essi) perchè ritengono, e non con tutti i torti, che il miglior allenamento sia la corsa.

Contrariamente a quanto è stato detto finora, nulla ancora c'è di definitivo circa il rinvio dell'inizio del campionato inseguimento da lunedì a martedì mattina. La decisione dovrà venire, a quanto pare, dal congresso dell'U.C.I. che si terrà venerdì a Maastricht. Se sarà deciso il rinvio, certamente Coppi, dopo aver disputato il campionato su strada, andrà ad Amsterdam a difendere il suo titolo, quello a inseguimento: in caso contrario la sua partecipazione a quest'ultimo dipenderà dalle condizioni nelle quali si sentirà domenica sera dopo la prova su strada.

Giuseppe Ambrosini

Bartali ha corso ieri in Belgio il Circuito di Hasselt (96 Km.), piazzandosi decimo: vincitore è stato il belga Janssen.